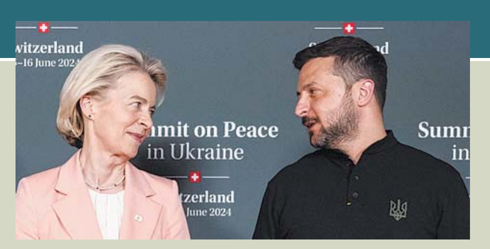
ISSN (pubblicazione online): 2531-615X



VERTICE IN SVIZZERA

Patto per l'Ucraina (ma 12 Paesi non firmano)

MIRKO MOLTENI - MAURIZIO STEFANINI a pagina 4



direttore editoriale DANIELE CAPEZZONE
fondatore VITTORIO FELTRI
Lunedì 17 giugno 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 166
direttore responsabile MARIO SECHI
OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
www.liberoquotidiano.it
e-mail:segreteriami@liberoquotidiano.it

NOMINE, OGGI VERTICE A BRUXELLES

Giorgia sfida Scholz e Macron

Il governo italiano è quello che peserà di più all'interno del nuovo europarlamento Meloni rafforza il gruppo dei conservatori e chiederà un commissario importante

FAUSTO CARIOTI - ENRICO PAOLI alle pagine 2-3

L'editoriale

Ma i perdenti vogliono tutto

DANIELE CAPEZZONE

Trama del giallo: un'Ue già gravemente ferita sta per essere politicamente assassinata dagli eurolirici, mica dagli eurocritici.

Leggete con particolare cura *Libero* di oggi. Fausto Carioti vi spiega bene, calendario alla mano, come i mandarini di Parigi-Berlino-Bruxelles stiano per tentare un autentico colpo di mano: decidere gli organigrammi della nuova legislatura europea prima del voto politico degli elettori francesi (previsto tra il 30 giugno e il 7 luglio), nella convinzione che, dopo quella scadenza, Emmanuel Macron sarà ridotto alla condizione di uno zombie politico.

Sempre, oggi, Enrico Paoli vi spiega altrettanto bene come i tre partiti di governo italiani siano usciti dalle europee in salute, diversamente da quelli tedeschi e francesi, dove le forze di opposizione hanno addirittura doppiato quelle di maggioranza.

Ecco: solo un'incredibile follia può spingere i perdenti - oggi più deboli di ieri, e domani ancora più deboli di oggi - a tentare di prendersi tutto, schiaffeggiando gli elettori.

Si dirà: l'aritmetica, intesa come conta dei seggi all'Europarlamento, può autorizzare l'operazione. Vero: ma far finta che in Germania, Francia e Italia non sia successo nulla è letteralmente demenziale.

Non è mai una buona idea separare l'esercizio del *kratos* da quella che dovrebbe essere sempre la sua fonte, e cioè il *demos*. Quando in Italia lo si è fatto, dal 2011 in poi, con governi certamente legittimi – in quanto destinatari della fiducia parlamentare – ma scollegati dalla volontà degli elettori, si è compiuta un'operazione che ha ulteriormente tolto credibilità alla politica senza peraltro alimentare fiducia nelle istituzioni.

Proprio qui sta il doppio danno creato da quelli che chiamerei i "correttori della democrazia": prima hanno bypassato la volontà popolare, e poi hanno finito per svuotare e screditare le stesse procedure democratiche. In fondo, per indurre un popolo a transitare dal "questi politici fanno schifo" al "fa tutto schifo" (voto incluso) basta un attimo, un battito di ciglia.

Pensare di traslare questo metodo dal livello nazionale a quello comunitario non pare affatto saggio. Inevitabilmente, una deriva di questo tipo accentuerà la diffidenza di molti europei verso le istituzioni Ue. E il gioco può sfuggire di mano non solo agli apprendisti stregoni, ma anche agli stregoni più esperti e collaudati.

SGARBO AI COMPAGNI: ILARIA NON SI PRESENTA ALLA FESTA DI AVS



La Salis prende il seggio e scappa

FABIO RUBINI a pagina 7

LA MOSSA DEL GOVERNATORE

Toti chiede di fare degli incontri politici

PIETRO SENALDI a pagina 6

OGGI SI PAGA L'ACCONTO

L'Imu ci è già costata 300 miliardi di euro

SANDRO IACOMETTI a pagina 8

Il romanzo di Lucia Esposito

Quel legame tra sorelle che sfida anche la morte

MARIO SECHI

Preparatevi. Vi serviranno the e caffè, camomilla e tranquillanti, perché andrete avanti, avanti e ancora avanti. Fino all'ultima riga. Preparatevi. Per superare la fine del romanzo che Lucia Esposito ha scritto dopo quasi trent'anni di attesa. (...)

segue a pagina 16

LUCIA ESPOSITO
SORELLE SPAIATE

LE MANOVRE DI SCALFARO

Ruini svela il tentato golpe contro Silvio

FRANCESCO DAMATO

Imperdibile l'intervista nella quale il cardinale Camillo Ruini, 93 anni compiuti a febbraio, ha raccontato al *Corriere della Sera* passaggi clamorosi della sua lunga esperienza - dal 1991 al 2007 - alla presidenza della conferenza episcopale italiana, a cavallo fra la prima e la seconda Repubblica.

Toccò a lui, per esempio, raccogliere la richiesta del laicissimo presidente del Senato Giovanni Spadolini di dissuadere gli amici (...)

segue a pagina 9

POLEMICHE SULLA 194

Sull'aborto il Pd tradisce Berlinguer

ANTONIO SOCCI

Il presidente francese Macron ha sollevato la questione dell'aborto al G7 (uscendone sconfitto) per propaganda personale. Ma ne è scaturito un assalto politico del Pd e dei giornaloni a Giorgia Meloni. Perché? La legge sull'aborto c'è già, dunque su cosa nasce lo scontro?

La polemica iniziò alla nascita dello stesso governo Meloni, quando la premier affermò di non voler toccare la legge 194, ma di volerla (...)

segue a pagina 10

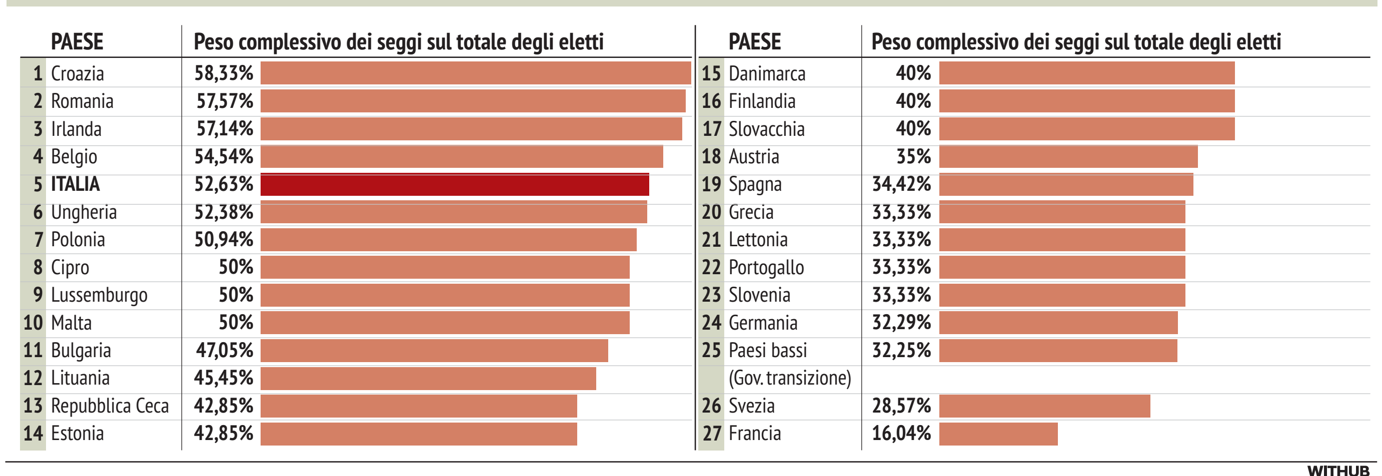
I NUOVI EQUILIBRI

Macron e Scholz a picco Il governo italiano è quello che pesa di più nel Parlamento europeo

I numeri dei seggi nel nuovo emiciclo a Strasburgo confermano la forza del nostro Centrodestra: Lega, Fdi e Fi conquistano oltre il 52% degli eurodeputati. L'esecutivo tedesco si ferma al 32%, quello francese solo al 16%



Il peso dei partiti di governo



	PAESE	Peso complessivo dei seggi sul totale degli eletti
1	Croazia	58,33%
2	Romania	57,57%
3	Irlanda	57,14%
4	Belgio	54,54%
5	ITALIA	52,63%
6	Ungheria	52,38%
7	Polonia	50,94%
8	Cipro	50%
9	Lussemburgo	50%
10	Malta	50%
11	Bulgaria	47,05%
12	Lituania	45,45%
13	Repubblica Ceca	42,85%
14	Estonia	42,85%
15	Danimarca	40%
16	Finlandia	40%
17	Slovacchia	40%
18	Austria	35%
19	Spagna	34,42%
20	Grecia	33,33%
21	Lettonia	33,33%
22	Portogallo	33,33%
23	Slovenia	33,33%
24	Germania	32,29%
25	Paesi bassi (Gov. transizione)	32,25%
26	Svezia	28,57%
27	Francia	16,04%

WITHUB

ENRICO PAOLI

C'è più Italia in Europa di quanto vadano sostenendo le cassandre di sinistra, ancora lì a leccarsi le ferite per lo scarso risultato ottenuto alle ultime elezioni europee. E se il Belpaese (nell'accezione positiva del termine) oggi pesa tanto nel contesto europeo, lo si deve alla maggioranza di centrodestra che sostiene il governo guidato da Giorgia Meloni, capace di mettere dietro, tanto a Strasburgo quanto a Bruxelles, i presunti pesi massimi del vecchio continente, come Francia e Germania. In buona sostanza i tre partiti di governo italiani godono di ottima salute, essendo di sana e robusta costituzione, mentre i partner francesi e tedeschi annaspano, navigano a vista, dopo la mazzata delle europee.

A dirlo è l'analisi del peso complessivo dei seggi ottenuti dai partiti al governo nei 27 Paesi della Ue, in rapporto al totale degli eletti. Non senza una certa sorpresa l'Italia si piazza al quinto posto con il 52,63%, preceduta solo da Croazia, Romania, Irlanda e Belgio (con l'esecutivo dimissionario dopo il crollo nelle urne), che oscillano fra il 58 e il 54%. Dietro di noi Ungheria, Polonia, Cipro, Lussemburgo e Malta con il 50%. Ma è con maggiore sorpresa che si scopre come la Francia, con il 16%, sia all'ultimo posto e la Germania al 24, con il 32,29%, mentre Austria e Spagna galleggiano a metà strada con il 35% e il 34%. Senza tanti giri di parole la classifica certifica, in modo inequivocabile, come i tentativi di tagliare fuori l'Italia dai giochi europei, in particolare da parte di Macron e Scholz, non siano supportati dai numeri. Anzi, sono lì a dimostrare l'assurdità delle loro manovre. Il cancelliere tedesco, indifferente alla pesante sconfitta rimediata delle europee, starebbe già lavorando alle nomine e punterebbe alla rimonta nel 2025. Uscito fortemente ridimensionato dalle elezioni, Scholz è sotto pressione nel suo partito, e pure gli alleati gli hanno presentato il conto, chiedendogli una svolta o, meglio ancora, un passo indietro. La scivolata contro Giorgia poi («Non è un segreto che sia all'estrema destra dello spettro politico»), ha contribuito ad aumentare il suo isolamento. La resa dei conti, spiegano gli addetti ai lavori tedeschi, potrebbe esserci il 4 luglio, con la discussione sul bilancio.

E non va certo meglio in Francia dove Macron è letteralmente sulla graticola, anche se Marine Le Pen non chiederà le dimissioni del presidente in caso di vittoria. La promessa della leader del Rassemblement National parte dalla convinzione di avere le prossime elezioni legislative, convocate da Macron stesso dopo i risultati delle europee, a portata di mano. «Io sono rispettosa delle istituzioni, non chiedo il caos istituzionale, ci sarà semplicemente la convivenza», promette la Le Pen che definisce il Nuovo Fronte Popolare «un abominio per il Paese». Di fronte all'avanzata elettorale del centrodestra in Europa i partiti di sinistra francesi, in poche ore, hanno realizzato ciò che non erano riusciti a fare per anni: una nuova alleanza con cui presentarsi alle legislative anticipate del 30 giugno e 7 luglio indette dal presidente Macron. Una doppia debolezza,



SCHIAFFO ALLA GAUCHE

I figli dei deportati nei lager: «Voteremo per Le Pen»

Il "cacciatore di nazisti" Serge Klarsfeld si schiera: «L'estrema sinistra è influenzata da antisemitismo e antisionismo»

MAURO ZANON
PARIGI

In caso di duello tra la France insoumise di Jean-Luc Mélenchon, il partito della gauche radicale che guida la coalizione delle sinistre alle elezioni legislative (Nuovo fronte popolare), e il Rassemblement national (Rn), Serge Klarsfeld, grande difensore della causa dei deportati ebrei in Francia, darebbe la sua preferenza al partito sovranista di Marine Le Pen e Jordan Bardella. «Voterei per il Rassemblement National perché l'asse della mia vita è la difesa della memoria ebraica, la difesa degli ebrei perseguitati, la difesa di Israele, e mi trovo di fronte a un'estrema sinistra che è sotto l'influenza della *France insoumise* con sfumature antisemite e un violento antisionismo», ha dichiarato sabato sera su Lci Serge Klarsfeld, puntando il dito contro il partito di Mélenchon, «risolutamente anti ebraico». Nato a Bucarest prima di emigrare in Francia ancora bambino, riuscì a sfuggire ad una retata della Gestapo a Nizza (1943) mentre suo padre fu deportato e ucciso a Auschwitz-Birkenau. Dopo essersi laureato alla Sorbona e aver conseguito un diploma a Sciences Po, Serge Klarsfeld, assieme alla moglie Beate, ha intrapreso come "cacciatori di nazisti" una serie di indagini nei confronti dei criminali scampati ai processi loro intentati nel dopoguerra, che, tra gli altri, permise di trascinare in tribunale il "boia di Lione" Klaus Barbie.

I Klarsfeld, inoltre, hanno fondato nel 1979 l'Association des fils et filles des déportés juifs de France, che difende i diritti dei discendenti dei deportati. Insomma, Serge Klarsfeld è una delle figure più importanti della cultura e della memoria ebraica in Francia e non ha alcun dubbio sul fatto che il Rassemblement national di Marine Le Pen e Jordan Bardella sia "cambiato" rispetto al Front national guidato dal patriarca Jean-Marie Le Pen. Oggi, sottolinea, Rn "è un partito che sostiene gli ebrei, che sostiene lo Stato di Israele".

L'abbandono dei vecchi pregiudizi antisemiti, secondo Klarsfeld, riguarda non solo il partito sovranista francese. «I partiti di estrema destra dell'Europa occidentale e centrale hanno rinunciato all'antisemitismo e sostengono gli ebrei», ha aggiunto Klarsfeld. Marine Le Pen, su X, ha postato il video in cui il presidente dell'Association des fils et filles des déportés juifs de France esprime la sua opinione sulle legislative, commentando con queste parole: «L'omaggio reso al popolo francese da Serge Klarsfeld, grande coscienza e custode della memoria della Shoah, ci ricorda che anche se le nostre scelte elettorali possono divergere, arriva un momento in cui dobbiamo unirci per respingere il terribile pericolo rappresentato oggi da una sinistra che, abbandonando la sua anima e la sua dignità, si compromette con l'estremismo", ha dichiarato la capogruppo dei deputati Rn all'Assemblea nazionale.

Le dichiarazioni di Klarsfeld confermano che la paura dei francesi, e in particolare dei francesi di confessione ebraica, ha cambiato sponda: è l'estrema sinistra mélenchonista, che candida islamisti (Aly Diouara, nella Seine-Saint-Denis) e simpatizzanti di Hamas (Rima Hassan, appena eletta eurodeputata), a suscitare le maggiori inquietudini. Ieri, alle 18, è scaduto il termine di presentazione delle candidature alle legislative. L'ala liberale dei Repubblicani, nella circoscrizione di Nizza, presenterà un candidato, Virgile Vanier, contro Éric Ciotti, presidente del partito gollista che ha provocato una spaccatura interna dopo aver aperto a un'alleanza con il Rassemblement national.

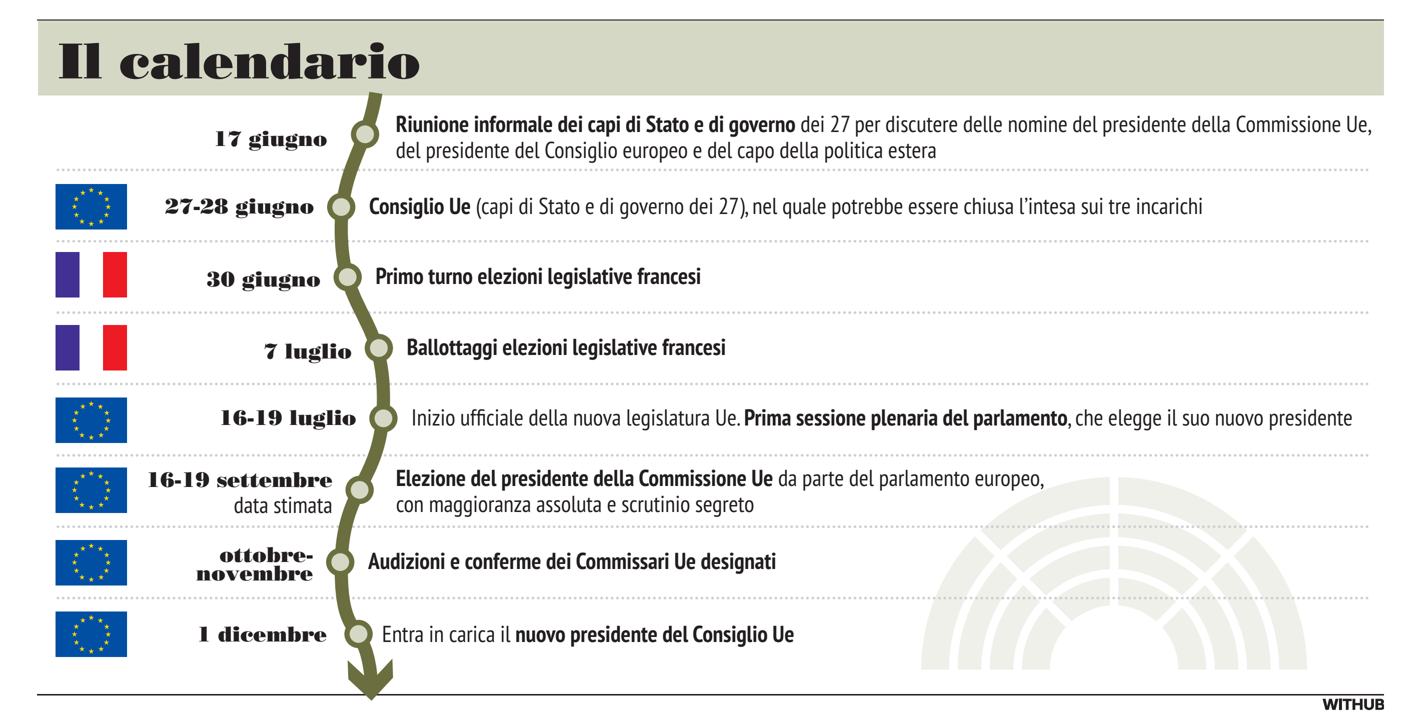


Il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz puntano a escludere i Conservatori *(Afp)*

STASERA PARTONO LE TRATTATIVE

Al vertice di Bruxelles Meloni chiede per Roma una delega prestigiosa

L'Italia punta ad avere un commissario di peso nel nascente esecutivo Ue Corsa degli sconfitti alle elezioni per chiudere intese-lampo sugli incarichi prima del voto in Francia. Intanto gli eletti conservatori aumentano



quella della sinistra e del presidente, tanto evidente da essere bel problema per i francesi.

Insomma, Parigi e Berlino non sono mai state così deboli come oggi, e i loro assalti a Roma, in particolare al governo in carica, assomigliano sempre più al ruggito del coniglio o ai latrati di un cane al quale è stato sottratto l'osso. Non solo. Alla luce dell'analisi sul risultato del voto legato al peso dei partiti di governo sul totale degli eletti, i due Paesi rischiano di non avere più la forza politica ed elettorale per esercitare la golden share sul Parlamento europeo, come hanno sempre fatto fino ad oggi, a discapito di tutti gli altri Paesi. Stavolta, e l'occasione è storica, l'Italia non potrà essere né derisa né danneggiata. E con noi gli altri Stati considerati di seconda fascia, soprattutto quelli guidati da maggioranze di centrodestra La forza della coalizione tricolore nella partita europea, di fatto del governo guidato da Giorgia Meloni, essendo il risultato delle urne strettamente legato al suo nome, sta tutta in quei dettagli, destinati a diventare elementi centrali nei prossimi giorni.

Non a caso il vicepremier di Forza Italia e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha già provveduto ad alzare l'asticella. «Nella nuova Commissione europea l'Italia dovrà avere un vicepresidente con un portafoglio importante». Che, volendo, sarebbe quasi il minimo sindacale. Perché dietro all'Italia, ora, c'è chi dava le carte. Con il mazzo nuovo cambia anche il croupier...

enrico.paoli@liberoquotidiano.it

IL G7 IN PUGLIA

Fango anche su Bocelli

Ecco, se dal delirio contro il G7 pugliese della Meloni - semplifichiamola così - non si salva nemmeno Andrea Bocelli, e con lui Giacomo Puccini e il bel canto italiano, siamo messi davvero male. Anzi, malissimo. Perché passi pure critica per la presunta berlusconizzazione di Giorgia (magari di Silvio ha preso gli aspetti migliori, magari...) andata di traverso a Concita de Gregorio su *Repubblica*, così come siamo disposti a chiudere un occhio sull'equazione Borgo Egnazia come Disneyland (e forse a Disneyland non ci siete mai stati...). Ma l'assalto frontale portato al cantante Andrea Bocelli da parte di Michele Serra, sempre sul quotidiano diretto da Ezio Mauro, grida vendetta, tremenda vendetta pure. «Con tutto il rispetto per Puccini, io di sentire il tenore che spara il "vinceròòòòò" non ne posso veramente più», afferma il giornalista e scrittore, «è diventato un obbligo sonoro, una sigla onnicomprensiva che copre qualunque esigenza, dalla pubblicità dei prosciutti al summit mondiale». Con tutto il rispetto per Serra, la critica nei confronti di Bocelli appare talmente fuori luogo e fuori tempo da assomigliare ad una pizza margherita senza mozzarella...

FAUSTO CARIOTI

Dice il cancelliere tedesco Olaf Scholz, socialista e alleato di Elly Schlein, che le decisioni sugli incarichi più importanti della Ue dovranno essere prese «molto rapidamente». Per questo è disposto ad accettare subito, senza troppe discussioni, la candidata dei popolari europei al vertice della Commissione: «Ci sono tutte le indicazioni che Ursula von der Leyen possa svolgere un secondo mandato». Stesso auspicio fatto a Borgo Egnazia dal presidente francese Emmanuel Macron, leader di fatto di Renew Europe, la famiglia dei liberali: «Spero che potremo trovare un accordo rapidamente. Andrò con queste intenzioni lunedì». Ossia stasera, al vertice informale dei leader dei Ventisette che si tiene a Bruxelles, al quale Giorgia Meloni si presenta con l'intenzione di rovinare il piano dei due. Primo appuntamento per discutere sull'assegnazione dei «top jobs»: presidente della Commissione, alto rappresentante per gli Affari esteri e presidente del Consiglio Ue. Macron non voleva l'"Ursula bis" (il suo Matteo Renzi lo ripeteva ogni giorno: «Von der Leyen ha fallito, ci vuole Mario Draghi»), ma ora è pronto ad accettarlo. Il Ppe, il partito dei moderati europei al quale appartiene Forza Italia, uscito rafforzato dal voto, può così passare all'incasso.

Scholz e Macron sono i due avversari della premier italiana. Sono anche i grandi sconfitti delle elezioni Ue. I socialisti tedeschi hanno ottenuto un umiliante 14%: il peggior risultato dell'ultimo secolo in un'elezione nazionale. Sull'altra sponda del Reno, le liste di Macron si sono fermate al 14,6%: minimo storico, un disastro che ha costretto il presidente sconfitto a sciogliere le Camere. I francesi torneranno così alle urne il 30 giugno per il primo turno e il 7 luglio per i ballottaggi.

Tutto, anche la definizione degli accordi elettorali, oggi fa credere che il prossimo parlamento di Parigi avrà una maggioranza di destra. In tal caso Macron, se non si dimetterà, rimarrà all'Eliseo e continuerà a rappresentare la Francia nel Consiglio europeo. Sarà però un presidente *canard boiteux*, anatra zoppa, con molto meno potere reale di quello che ha adesso. La situazione di Scholz non è molto migliore, e la sopravvivenza del suo governo, sorretto da una coalizione tra socialisti, verdi e liberali, è appesa a un filo.

Per questo i due hanno fretta di chiudere stasera l'intesa e ratificarla nella riunione del Consiglio Ue che si terrà il 27 e 28 giugno, anche se la nuova legislatura europea inizierà il 16 luglio e il parlamento voterà il presidente della Commissione Ue dopo quella data, forse addirittura a settembre. Oggi sono ancora in piedi e in grado di porre qualche condizione, sebbene con un potere contrattuale ridotto; tra tre settimane, non è detto.

Se il Rassemblement National di Marine Le Pen e Jordan Bardella, che appartiene alla famiglia sovranista di Identità e democrazia (la stessa della Lega), dovesse fare vendemmia di voti e di seggi, la barra del potere europeo si sposterebbe ancora di più a destra. E sarebbe difficile, per Scholz e Macron, ottenere la cosa cui tengono di più: l'esclusione dei conservatori e dei sovranisti dalla maggioranza che detterà la linea in Europa.

Al Ppe, che avendo il gruppo con più eletti (circa 190) conduce le danze, chiudere subito gli accordi va bene. L'intesa abbozzata, che potrebbe essere definita già stasera, prevede von der Leyen alla guida della Commissione, un socialista alla presidenza del Consiglio Ue (il portoghese António Costa resta favorito, nonostante abbia qualche problema con la giustizia) e un liberale, che potrebbe essere la estone Kaja Kallas, alla guida della politica estera. Mentre Roberta Metsola, pure lei del Ppe, dovrebbe essere ri-eletta alla presidenza del parlamento europeo.

C'è un solo problema in questo schema: i numeri. Le stime, ormai quasi definitive, assegnano a popolari, socialisti e liberali circa 405 seggi. Il presidente della Commissione, designato dal Consiglio, deve avere la maggioranza dei voti dei 720 eurodeputati in uno scrutinio segreto tradizionalmente pieno di franchi tiratori, e non è un mistero che molti socialisti non intendano votare per von der Leyen. È difficile, insomma, che quei 405 bastino per avere i 361 voti necessari. Serve sostegno da altri gruppi.

I socialisti vorrebbero aprire le porte ai Verdi, che hanno circa 53 eletti e si sono offerti di entrare in maggioranza. Romano Prodi spinge affinché questi appoggino subito von der Leyen, senza porre condizioni, in modo da rendere Meloni ininfluente. Nel Ppe, però, pochi accetterebbero la presenza degli estremisti ecologisti nel patto che guiderà la Ue, perché sanno che gli elettori moderati non perdonerebbero un simile cedimento.

Così la premier italiana ha il potere contrattuale per sfidare, già da stasera, Scholz e Macron. Oltre ad essere l'unico capo di governo uscito vincitore dalle urne europee, ha buoni rapporti col presidente dei popolari, il tedesco Manfred Weber, e con la stessa von der Leyen. Così buoni che, dopo le elezioni del 2022, il primo le aveva chiesto di entrare nel Ppe, ricevendo in risposta un garbato «no, grazie». Soprattutto, Meloni ha i voti che possono fare la differenza. Nel nuovo emiciclo Fdi conta 25 eletti e l'intero gruppo dei conservatori, Ecr, ha 77 eurodeputati oggi e ne avrà ancora di più il 26 giugno, quando annuncerà nuovi ingressi, che potrebbero renderlo il terzo gruppo del parlamento Ue, davanti a Renew Europe e dietro solo a Ppe e socialisti.

L'idea dei popolari è creare un "blocco strategico" composto da loro, dai socialisti e dai liberali, che di volta in volta prende voti a sinistra, dai Verdi, o a destra, da Fdi e altri conservatori. Uno scenario che alla premier potrebbe convenire, a patto che preveda, per l'Italia, un commissario con una delega molto pesante, legata magari agli affari economici. E che comunque dovrà dimostrarsi in grado di reggere all'urto delle elezioni legislative francesi. Con la grande incognita di quello che si diranno Meloni e Le Pen, le due signore della destra europea, nella inevitabile telefonata del giorno dopo.

MIRKO MOLTENI

LA CONFERENZA DI PACE IN SVIZZERA

«Sì all'integrità dell'Ucraina» Ma dodici Paesi non firmano

Meloni: «La pace non significa resa». Il documento viene sottoscritto dalle nazioni del G7: tra i contrari Brasile, India, Messico ed Emirati

S'è chiuso senza unanimità il vertice per la pace tenutosi fra sabato e ieri a Burgenstock, in Svizzera. Su 96 delegazioni estere, 84 hanno firmato la dichiarazione finale, mentre 12 si sono rifiutate.

Tra le nazioni firmatarie spiccano quelle del G7 e dell'Unione Europea, più nazioni sudamericane e africane. Il più ristretto gruppo di chi non ha approvato le conclusioni comprende tuttavia paesi colossali per importanza demografica o economica, fra cui Brasile, India, Emirati Arabi Uniti e Sudafrica, ovvero i membri presenti del gruppo "Brics", di cui fanno parte anche la non invitata Russia e la Cina che non ha voluto partecipare. Ma non hanno firmato anche altri paesi importanti come Arabia Saudita, Messico, Indonesia e Bahrein. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha commentato: «Alcuni Paesi hanno deciso di non firmare, dobbiamo rispettare le opinioni di tutti: arriveranno. In 84 hanno firmato subito, per me è un grande successo». Così la dichiarazione finale: «Ci siamo riuniti in Svizzera per rafforzare un dialogo d'alto livello sui percorsi verso una pace globale, giusta e duratura per l'Ucraina». E poi: «Abbiamo avuto un proficuo, completo e costruttivo scambio di opinioni».

La carta chiede il rispetto dell'integrità territoriale dell'Ucraina e tocca tre punti specifici. Anzitutto, sull'occupazione russa della centrale nucleare detta "di Zaporizhzhia", in realtà situata a Energodar, auspica che deve «operare in modo sicuro e protetto sotto il controllo sovrano dell'Ucraina», oltre al fatto che «ogni ricorso ad armi nucleari è inammissibile».

Poi, sulla sicurezza dell'export di grano dal Mar Nero e gli attacchi russi al porto di Odessa, rammenta che «attacchi alle navi mercantili nei porti e lungo la rotta, così come ai porti civili, sono inaccettabili». Infine, sui prigionieri e i bambini ucraini portati in Russia, chiede che «i bambini ucraini deportati e sfollati illegalmente e tutti gli altri civili ucraini detenuti illegalmente debbano essere restituiti all'Ucraina». Anche la Turchia, secondo cui un vertice di pace senza la Russia non aveva senso, ha firmato, poiché in chiusura si ammette che il «raggiungimento della pace richiede il dialogo di tutte le parti». Si sa che il presidente russo Vladimir Putin promette una pace a patto di riconoscere le conquiste militari nelle 4 regioni di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson, per non parlare della Crimea annessa dal 2014. La premier italiana Giorgia Meloni, dal vertice, ha notato: «La pace non significa resa, come Putin sembra suggerire. Confondere la pace con la soggiogazione sarebbe un pericoloso precedente per tutti». La presidente svizzera Viola Amherd ha ribadito che «un processo di pace è inconcepibile senza la Russia», ha chiosato con realismo: «C'è molta strada da fare per raggiungere la pace. Abbiamo ottenuto ciò che poteva essere ottenuto date le circostanze». E la Svizzera hateso la mano allo zar sostenendo che «se Putin dovesse venire in Svizzera per un vertice di pace potremmo derogare agli obblighi di arresto» come chiede la Cpi spiegando che «la nostra legge lo permetterebbe».

Zelensky, ancora ieri, ha condizionato la pace con Mosca al ritiro totale delle truppe russe. Ma pare impossibile che i russi abbandonino territori conquistati che Kiev non ha la forza di recuperare. Ancora ieri lo Stato Maggiore ucraino ha segnalato che «il nemico ha aumentato le azioni offensive quasi lungo l'intero fronte», specie nei settori di Pokrovsky e Novooleksandrivka. Gli ucraini hanno bloccato 18 attacchi su 24, ma i russi hanno fermato quattro contrattacchi avversari. Fonti del Parlamento russo hanno dichiarato alla *Tass* che «i caccia F-16 che verranno forniti dalla Danimarca all'Ucraina diventeranno un bersaglio prioritario». All'impossibilità di espellere i russi, s'aggiunge la beffa evidenziata dal *Financial Times*, secondo cui «la Russia è tornata in maggio a essere il primo fornitore di gas dell'Europa». Il giornale economico cita i dati dell'*ICIS* (Indipendent Commodity Intelligence Service) secondo cui in maggio le spedizioni di gas dalla Russia hanno totalizzato il 15% della fornitura verso Unione Europea, Gran Bretagna, Svizzera, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia del Nord. Mosca ha ancora sorpassato, pur di poco, Washington, il cui gas liquefatto via nave non è andato oltre il 14% dell'import europeo. Tutto grazie ai gasdotti russi che passano dalla Turchia e anche dalla stessa Ucraina, a dispetto del conflitto.





Da sinistra Volodymyr Zelensky, presidente dell'Ucraina, e il premier italiano Giorgia Meloni arrivati ieri a Burgenstock, vicino a Lucerna *(Afp)*

MAURIZIO STEFANINI

LO SCOOP DEL NEW YORK TIMES

I negoziati dell'aprile 2022 bloccati dalle imposizioni di Mosca

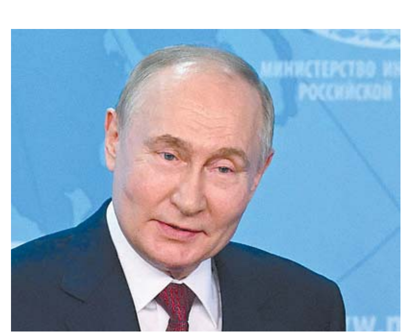
Il giornale Usa pubblica il documento oggetto delle trattative: il Cremlino chiedeva di poter porre il veto sulla risposta dell'Occidente in caso di nuove invasioni russe

La Russia chiedeva, dopo aver invaso l'Ucraina, di poter porre un veto a chi gli volesse impedire altre operazioni militari. Sarebbe questo il motivo per cui sono falliti i negoziati con la Russia nel 2022, in base alla bozza che è stata pubblicata dal *New York Times*.

Redatto nell'aprile del 2022, poche settimane dopo lo scoppio della guerra, il documento si intitola «Trattato sulla neutralità permanente e le garanzie di sicurezza per l'Ucraina», e nomina Regno Unito, Cina, Russia, Stati Uniti e Francia «garanti della sicurezza dell'Ucraina come Stato permanentemente neutrale». E già questa è una partenza sbagliata. Sono infatti gli stessi Paesi che il Memorandum di Budapest del 5 dicembre 1994 aveva considerato come garanti della integrità territoriale ucraina in cambio della rinuncia delle circa 1.700 testate nucleari rimaste sul suo territorio dopo la dissoluzione dell'Urss. E si è visto il modo in cui non hanno fatto niente dopo l'invasione della Crimea e del Donbas.

Pur dopo l'invasione russa del 2022, tuttavia, funzionari delle due parti si erano messi a trattare a Istanbul, per tutto i mese di marzo. Tra i punti cardine dell'intesa, l'Ucraina doveva diventare uno Stato permanentemente neutrale e non aderire a blocchi militari come la Nato. I file erano stati già resi noti dal *Wall Street Journal* che, nel marzo scorso, ne aveva pubblicato una bozza. I documenti sono stati forniti da fonti ucraine, russe ed europee e confermati come autentici dai partecipanti ai colloqui e da altre persone a loro vicine. Alcuni aspetti di questi documenti sono emersi, ma la maggior parte del materiale non era stato precedentemente divulgato.

In base a questa bozza la Crimea sarebbe rimasta russa, pur senza il riconoscimento formale di Kiev.



Vladimir Putin *(LaPresse)*

L'Ucraina sarebbe stata costretta a non disporre di armi straniere e a ridurre le sue Forze armate a non più di 85.000 effettivi, 342 carri armati e 519 pezzi di artiglieria. La lingua russa avrebbe dovuto essere usata su un piano paritario con l'ucraino, mentre le sorti del Donbas sarebbero state discusse in un secondo momento. L'Ucraina avrebbe così inghiottito vari bocconi amari, ma non l'articolo 5. Appunto, in caso di un altro attacco armato contro l'Ucraina, gli "Stati garanti" sarebbero intervenuti direttamente in difesa dell'Ucraina, ma Mosca chiese di inserire una clausola secondo la quale «tutti gli Stati garanti, Russia compresa», avrebbero dovuto approvare la risposta nel caso in cui l'Ucraina fosse stata attaccata. Insomma, una sorta di diritto di veto di Mosca, che di fatto avrebbe potuto nuovamente invadere il territorio ucraino. Giudicata assurda e provocatoria, la proposta fece interrompere i negoziati, anche prima che si diffondesse l'indignazione per la scoperta dei massacri fatti dai russi a Bucha. Come ha spiegato uno dei negoziatori ucraini, «non avevamo alcun interesse a continuare i colloqui».

D'altra parte, anche l'ultima proposta di pace russa mantiene lo stesso tono provocatorio, visto che non chiede tanto di congelare il risultato sul terreno, ma addirittura che gli ucraini si ritirino da territori che Putin si è annesso senza averli mai conquistati o dopo averli persi, tipo Kherson. Come se a un borseggiato che ha ingaggiato una colluttazione col ladro il ladro stesso proponesse non solo di lasciarli il portafoglio conteso, ma pure di andare al bancomat per ritirargli altro contante.


mmlampadari
luce italiana dal 1966
BABILONIA
SUSPENSION
DESIGN MM LAMPADARI WORKSHOP
www.mmlampadari.com

PIETRO SENALDI

L'INCHIESTA DI GENOVA

Toti chiede ai giudici di fare incontri politici

Il governatore vuole confrontarsi con la giunta, i suoi consiglieri ed esponenti nazionali. Il centrodestra esclude l'ipotesi di voto nel 2024



Giovanni Toti, 55 anni, presidente della Regione Liguria dall'11 giugno 2015. Le dimissioni non sono prese in considerazione dal governatore consapevole che la battaglia politica ostacola quella giudiziaria (*LaPresse*)

Oltre al ricorso al Tribunale per il Riesame contro il rigetto da parte del giudice per le indagini preliminari, Paola Faggioni, dell'istanza di revoca degli arresti domiciliari, Giovanni Toti in settimana presenterà domanda per poter avere degli incontri politici. Il presidente della Liguria non vuole solo confrontarsi con la propria giunta, per definire le prossime tappe in vista dell'approvazione del bilancio, dopo l'estate, ma anche con i consiglieri di tutta la sua maggioranza, e non unicamente con quelli della sua lista personale. Ma l'indagato farà presente anche la propria condizione di leader politico di una forza nazionale e pertanto chiederà di potersi confrontare anche con il Palazzo, a Roma.

Le dimissioni non sono assolutamente prese in considerazione dal governatore, malgrado gli sia ben chiaro il messaggio di Procura e Tribunale, che lo invitano a lasciare, non facendosi remore di scrivere nei provvedimenti di interdizione che il passo indietro è condizione indispensabile per la revoca degli arresti. Ciò non di meno Toti, pur consapevole che la battaglia politica ostacola quella giudiziaria, è determinato a tenere duro. Non è solo una questione di non voler cedere per ragioni di giustizia, ritenendosi del tutto innocente, il presidente si è dato anche una missione a suo modo storica: vuole liberare gli amministratori dal giogo delle Procure, le quali, disponendo gli arresti addirittura prima del rinvio a giudizio, e pretendendo le dimissioni per revocarli, si arrogano il potere di decidere chi, tra gli eletti dai cittadini, può e merita di restare al proprio posto. Un conflitto di poteri intollerabile.

La buona notizia è che la politica si sta svegliando e pare non voler abbandonare il governatore nelle mani dei pm. La maggioranza di centrodestra, in Regione ma anche a Roma, sostiene l'indagato e non intende aprire una crisi se non in presenza di nuovi, gravissimi e definitivi elementi a carico del governatore. Ove così non fosse, si va avanti. Uno scioglimento della giunta regionale prima dell'estate porterebbe la Liguria al voto in autunno, con Umbria ed Emilia-Romagna, e il centrodestra lo esclude, anche perché difficilmente il (probabile) rinvio a giudizio del governatore arriverà entro l'estate. Sarà l'autunno il momento decisivo, quando i pm dovranno, per processare Toti, scoprire tutte le carte. Emergessero prove inequivocabili, sarebbe possibile mandare al voto la Regione, ma a inizio 2025, con il Veneto, e comunque solo in presenza di elementi processuali nuovi e decisivi a carico del governatore.

Pare avere smosso qualcosa l'appello di ieri di *Libero*, che chiedeva alla politica di intervenire per porre fine a quella che il nostro giornale reputa una grave ingiustizia ai danni del presidente, per di più macchiata da evidenti finalità politiche volte a beneficiare l'opposizione ed eliminare l'attuale maggioranza ligure. La Commissione Antimafia pensa di audire Venanzio Maurici, il sindacalista della Cgil che ha avuto rapporti con Matteo Cozzani, ex capo di gabinetto di Toti. È da lì che è partita l'inchiesta per corruzione elettorale con aggravante mafiosa che ha permesso di arrivare al presidente. Maurici dovrebbe chiarire di aver sempre portato voti alla sinistra e non a Toti. C'è poi l'opzione di inviare ispettori a Genova, ma è una scelta del ministero della Giustizia. Nella maggioranza c'è chi la vorrebbe e qualche parlamentare inizia a parlarne, ma sarebbe un passo molto conflittuale. Per ora non è stato fatto perché c'erano le elezioni Europee, e poi il G7. Ma anche adesso i tempi non sarebbero buoni, con la riforma della giustizia, priorità di questo governo, in via d'approvazione.

E c'è proprio chi lega la prevista separazione delle carriere tra giudici e pm all'inchiesta di Genova. Gli arresti di Toti sarebbero un segnale alla maggioranza, così come nel 2006 lo furono quelli di Sandra Lonardo, ai tempi consigliere regionale campana e moglie del Guardasigilli incarica, Clemente Mastella. Un blitz giudiziario, risoltosi dopo undici anni con la piena assoluzione degli indagati, che servì a far cadere il secondo governo di Prodi e scongiurare la separazione delle carriere, anche allora in via di approvazione. Di sicuro gli arresti del presidente ligure non riusciranno a fermare l'entrata in vigore della modifica al codice di procedura penale che impedisce gli arresti prima di un interrogatorio. È quanto avvenuto a Toti, fermato senza neppure potersi prima giustificare davanti a un giudice. Tra un paio di settimane, questo non potrebbe più riaccadere.

Resta il fatto che la vicenda del governatore è l'emblema di quanto sia indispensabile la divisione tra magistrati d'accusa e giudici. Lo dimostra l'operato della gip di Genova, supina alla Procura al punto da apparire priva di una posizione personale. D'altronde i due uffici, la Procura e il giudice per le indagini preliminari hanno una sproporzione degli indagati poteri e autorevolezza che rende per chiunque difficile non accogliere le richieste dell'accusa. Anche per chi, dovendosi trovare a giudicare la sorte di un politico di centrodestra, non avesse parenti che militano nel Pd.

SGARBO AI COMPAGNI... CHE S'ARRABBIANO

Salis prende il seggio e tira il pacco a Avs

L'eurodeputata non va alla festa del partito a Milano. Bonelli e Fratoianni snobbano il rientro. C'è già aria di crisi

FABIO RUBINI

Ieri mattina, alla Cooperativa Labriola di Milano, erano tutti lì ad aspettare lei, l'Ilaria liberata. La neodeputata europea Salis doveva intervenire in video collegamento dalla casa dei suoi genitori a Monza, invece dalla tv spuntato, ancora una volta, papà Roberto. Ilaria era ancora «troppo stanca» anche solo per fare un saluto veloce a quella comunità che l'ha adottata e le ha consentito di essere eletta a Bruxelles, lasciare i domiciliari a Budapest e probabilmente scampare, grazie all'immunità, il processo che la vede imputata in Ungheria. Tutte cose che avrebbero meritato almeno lo sforzo di un salutino veloce dal salotto di casa. Non a caso appena il collegamento con casa Salis è finito, tra i partecipanti è scoppiato il finimondo. «E Ilaria?» ha chiesto un militante piuttosto seccato. «Ci ha detto che non era in condizione di intervenire» ha spiegato, microfono in mano e un'evidente imbarazzo, la moderatrice della giornata. «Ma ha preso 170mila preferenze, è un deputato», gli ha ribattuto un altro. E quella: «Stia lei 16 mesi in carcere in Ungheria...». «Ma era previsto il suo intervento», hanno fatto rilevare altri astanti piuttosto seccati.

Il "pacco" che Ilaria Salis ha tirato a organizzatori e militanti, che fino a pochi minuti prima avevano ricevuto rassicurazioni sulla sua partecipazione, potrebbe essere il sintomo di qualcosa di più profondo di una semplice stanchezza. L'impressione che si sta facendo largo dal giorno dello spoglio delle europee, è di una presa di distanza reciproca tra le parti. Una sorta di *do ut des* così traducibile: a Verdi e Sinistra servivano i voti garantiti dalla candidatura mediatica della Salis per superare lo sbarramento del 4% ed entrare all'europarlamento; a Ilaria serviva un partito fortemente ideologico che la facesse eleggere a Bruxelles per togliersi dai guai e tornare in Italia. Ora che entrambe le parti hanno ottenuto soddisfazione, ecco che l'incantesimo sembra essersi spezzato.

Dicevamo prima dello spoglio. Già da lì si capiva che qualche cosa nella narrazione stava cambiando. A risultato acquisito Bonelli e Fratoianni si sono subito affrettati a sminuire il ruolo di Ilaria. Bonelli, intervistato da *Avvenire* spiegava che il successo era dovuto: «A un programma chiaro, non ambiguo, incentrato su temi molto sentiti. Quello della guerra soprattutto (...) Ma anche l'aver detto con chiarezza che il massacro di civili a Gaza è un crimine contro l'umanità (...). Ci sono poi le nostre posizioni nette sulla crisi climatica». Le candidature eccellenti come quella di Ilaria Salis? Liquidate in fretta: «Assieme al programma, sono state l'elemento che ha permesso di dare una fisionomia alla nostra alleanza». Punto.

Una freddezza che si è notata anche sabato pomeriggio a Monza. Sotto la casa dei genitori c'erano tanti giornalisti e qualche curioso, ma mancava del tutto quell'armamentario tipico della sinistra, fatto di militanti in festa, bandiere con falce e martello che sventolano e l'immancabile coro "Bella Ciao". Ma soprattutto mancavano gli esponenti politici che per un mese le hanno tenuto la mano a distanza e che si sono ben guardati dall'andare ad abbracciarla al suo rientro. Di più, nel momento in cui questo giornale va in stampa, non si registra alcuna dichiarazione da parte dei due leader che sul rientro in Italia di Ilaria hanno fatto calare un silenzio mediatico quantomeno sospetto.

Il terzo indizio è la freddezza di Ilaria di fronte a tutte queste vicende. È vero, il viaggio in auto da Budapest immaginiamo non sia stato rilassante, ma che in due giorni non sia nemmeno riuscita a dire «grazie» di persona alla sua nuova comunità politica lascia perplessi; che non abbia trovato la forza per sedersi davanti a una telecamera per pochi istanti giusto per portare un saluto alla festa di ieri, ci sembra quantomeno sospetto. «Ilaria non era nelle condizioni» si sono affrettati a spiegare con non poco imbarazzo, gli organizzatori per giustificarne l'assenza. E poco dopo papà Roberto ha ribadito come «Ilaria è molto stanca e provata» e che «si prenderà un po' di tempo per riposarsi».

A noi, sia detto col massimo rispetto, resta l'impressione di una *liaison* - quella tra Ilaria e Avs - che rischia di finire prima ancora di incominciare. Lei ha ottenuto quello che voleva, la libertà. Bonelli e Fratoianni pure, i voti e i seggi, ora però si rendono conto che una figura come la sua potrebbe essere troppo ingombrante per un piccolo partito come Avs, già scampato alle vicende di Soumahoro&family. Il rischio di fare il bis non sembra attizzarli troppo.

Per capire se queste nostre impressioni siano giuste o meno, non dovremo aspettare molto. Prima o poi Ilaria dovrà iniziare la sua attività politica. Roberto Salis assicura che sua figlia «sarà una sorpresa per tutti». E forse è proprio questo il timore per il quale il duo Bonelli-Fratoianni sembra preferire agire con prudente distacco. Scaricando la Salis.



Ilaria Salis appena rientrata in Italia e fotografata dal padre Roberto sotto il cartello d'ingresso a Monza

L'ULTIMA SPARATA

Il papà di Ilaria fa ancora la vittima «Trattati come Matteotti e Gramsci»

Le dimissioni da portavoce della figlia durano poche ore. Parlando ai militanti spiega: «Il merito della sua liberazione è solo vostro. Le critiche? I fascisti fanno così...»

Per papà Salis le dimissioni da portavoce della figlia Ilaria, sono durate giusto lo spazio di una notte. Ieri mattina gli è toccato presentarsi in video per fare, ancora una volta, le veci della neo eurodeputata, troppo stanca per portare un saluto ai suoi elettori. E come gli è capitato spesso in campagna elettorale, il suo intervento è stato tutt'altro che piatto. Il cliché è sempre quello: la destra brutta, cattiva e fascista e la sinistra - che pur non piacendogli - è comunque il male minore. E allora eccolo il "Papà Salis show" di ieri: «Se Ilaria ha ottenuto gli arresti domiciliari poi la concessione dall'Ungheria dell'immunità prima della proclamazione ufficiale è solo merito della pressione politica che avete messo voi e della stessa Ilaria». Tradotto: il lavoro del governo col ministro Tajani non è servito a nulla.

Ancora: «Questo dimostra che quando ci sono delle aggressioni ignobili ci deve essere una risposta politica altrettanto forte. Io sono veramente contento di questa esperienza. Con Nicola Fratoianni - ricorda Roberto - abbiamo differenze ideologiche che non verranno mai sanate: io ho provato a farlo diventare liberale e lui ha provato a farmi diventare comunista. Però nonostante questo considero un grande onore il fatto che mi avete accolto come uno di voi. Quando ci sono delle persone con idee diverse ma che si rispettano, penso sia una cosa molto utile per la società. La politica - spiega ancora - deve trovare dei punti di accordo non cercare con il lanternino dei motivi per litigare. Però, mi accorgo che questo non è facile nel panorama politico italiano e penso che anche all'estero non ci siano dei buoni esempi». Poi torna sulle elezioni: «Grazie perché ho trovato delle persone che hanno deciso di mettersi al servizio per una causa, quella di mia figlia, che ritenevano giusta, quindi per me siete degli amici che rimarrete nel mio cuore per sempre».

Infine Roberto Salis torna sulla presunta campagna denigratoria nei confronti della figlia Ilaria. Ed è in questo frangente che da il meglio di sé: «Questo (la campagna denigratoria, ndr) fa parte del processo di lotta politica del fascismo: i fascisti hanno fatto sempre così, quando hanno un avversario politico devono cercare di demolirlo. Hanno fatto così con Gobetti, con Gramsci, con Matteotti. Bisogna guardare avanti ed essere forti. Io ora sono oggetto di una shitstorm totale, ma sono contento di fare io da parafulmine perché magari questo lascia lavorare più serena Ilaria».

Insomma la Salis come Matteotti. Vien quasi da sperare che Roberto Salis receda dall'intento di dimettersi da portavoce della figlia... altro che la coppia Fratoianni-Bonelli.

In serata poi riposta sui social la foto della figlia sotto il cartello d'ingresso a Monza e commenta: «La foto più bella che ho fatto in tutta la mia vita».

F.RUB.





A sinistra Roberto Salis in collegamento con la festa di Sinistra Italiana. Sopra lo striscione inneggiante a Ilaria e la delusione dei militanti per la mancata partecipazione all'evento *(Fotogramma)*

SANDRO IACOMETTI

ITALIANI ALLA CASSA PER L'IMU

La patrimoniale sulle case ci è già costata 300 miliardi

Oggi 25 milioni di proprietari dovranno versare l'acconto dell'imposta sugli immobili introdotta nel 2012. Confedilizia: «Una tassa nemica del risparmio»

Sono in molti a sinistra, e persino in alcuni prestigiosi istituti internazionali pieni di cervelloni, a pensare che i conti pubblici si mettono a posto facilmente tassando i soldi dove ci sono, ovvero andando a colpire il patrimonio. Dovrebbero dirlo in faccia a quei 25 milioni di italiani che oggi (la domenica ha fatto guadagnare un giorno rispetto alla scadenza prevista del 16 giugno) dovranno consegnare al fisco la bellezza di 11 miliardi di euro. Schifosi ricconi che se la spassano ed evadono il fisco? In mezzo, ovviamente, ci sono pure quelli. Ma la maggior parte dei proprietari di immobili che dovrà versare l'acconto dell'Imu (che complessivamente vale circa 22 miliardi di gettito all'anno) è fatta di cittadini che hanno ereditato la casa dei genitori nel Paese di origine, di lavoratori che hanno pagate le tasse e fatto sacrifici per comprarsi un appartamento dove passare le vacanze, di imprenditori che hanno dei locali dove svolgono la loro attività, e, infine, di piccoli risparmiatori che invece di acquistare azioni o titoli di Stato hanno deciso di usare i propri guadagni (ovviamente già tassati) per investire nel mattone.

Contribuenti che si meritano di essere tartassati? Il principio banale, che però è così difficile da far entrare nelle testa dei tifosi delle patrimoniali (le quali complessivamente, lo ricordiamo per chi si fosse distratto, in Italia già esistono e pesano sulle tasche dei contribuenti per circa 50 miliardi l'anno), è che i beni che possiedono sono stati già sottoposti ad imposizione fiscale sia nel momento della formazione delle somme necessarie all'operazione sia nel momento dell'acquisto vero e proprio.

Ma tant'è. E oggi, come ogni anno dal 2012, quando è stata introdotta l'Imposta municipale unica (o propria) che ha praticamente raddoppiato il prelievo sugli immobili con l'aumento dei coefficienti di calcolo rispetto alla vecchia Ici, tocca sborsare i soldi per la prima rata. E iniziare a mettere da parte il denaro per la seconda del 16 dicembre. Con l'esclusione della prima casa (a meno che non sia considerata di lusso), l'Imu è dovuta per il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli. A dover effettuare il pagamento sono circa 25 milioni tra proprietari, titolari di diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie sull'immobile; genitori assegnatari della casa familiare; concessionari di aree demaniali o locatari degli immobili, anche da costruire o in costruzione, concessi in locazione finanziaria.

Secondo un'analisi della Uil il tributo quest'anno costerà in media 1.022 euro a proprietario, di cui 511 per l'acconto di domani. Le aliquote sono fissate allo 0,5% per le prime case di lusso, 0,86% per altri immobili, inclusi i terreni fabbricabili, 0,86% per gli immobili ad uso produttivo (categoria D), 0,76% per i terreni agricoli, 0,1% per i fabbricati rurali ad uso strumentale e 0,1% per i fabbricati merce non locati. Tutte percentuali sulle quali possono intervenire i singoli Comuni, aumentandole o (raramente) diminuendole, talvolta (quasi mai) fino all'azzeramento.

Tra le agevolazioni previste rientrano le unità immobiliari concesse in comodato d'uso gratuito dal soggetto passivo ai parenti in linea retta entro il primo grado e gli immobili di pensionati italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire. Niente imposta)ma solo da poco) sugli immobili occupati abusivamente. Resta invece su quelli inagibili e inabitabili, anche se con base imponibile ridotta alla metà. Uno sconto che tra il 2011 e il 2022 ha fatto passare gli immobili in questa condizione da 278.121 a 610.085 (+119%). E non solo a causa del trascorrere del tempo.

Se 22 miliardi l'anno vi sembrano tanti pensate che, secondo i calcoli di Confedilizia, dal 2012 ad oggi la stangata complessiva ammonta a circa 300 miliardi. Una cifra tonda che potrebbe (e dovrebbe) suggerire al governo, nelle scorse settimane *Libero* si è fatto promotore di una campagna in questo senso, di iniziare l'inversione di marcia, dando un segnale concreto sul rispetto e l'importanza della proprietà. «L'imposta», spiega il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «è nemica del risparmio e della crescita. Chiediamo al governo di avviare una graduale riduzione dell'imposta, magari iniziando con l'eliminazione sulle case in affitto a canone concordato, per poi passare agli immobili dei piccoli centri».

Gettito delle imposte patrimoniali

milioni di euro	2017	2018	2019	2020	2021	2022
ICI/IMU/TASI	21.887	21.955	22.002	21.270	22.389	22.689
Imposta di bollo	6.291	6.729	6.563	6.681	6.853	7.735
Bollo auto	6.476	6.778	6.658	6.156	6.867	7.172
Imposta registro e sostitutiva	5.347	5.527	5.273	4.326	5.590	6.161
Canone Radio TV	1.942	1.922	1.896	1.900	1.917	1.946
Imposta ipotecaria	1.723	1.657	1.625	1.464	1.825	1.853
Imposta successioni e donazioni	815	820	798	396	855	1.067
diritti catastali	678	654	627	580	721	727
Imposta transazioni finanziarie	432	429	354	365	413	461
Imposta su imbarcazioni e aeromobili	1	2	1	1	1	1
Imposta patrimonio netto imprese	4	4	2	2	6	0
TOTALE	45.596	46.477	45.799	43.141	47.437	49.812

FONTE: Ufficio STUDI CGIA su dati ISTAT e MEF

WITHUB

GRANA EPISCOPALE A TV2000

La rete dei vescovi liquida i giornalisti precari con 500 euro a testa

La televisione della Cei propone una sanatoria al ribasso ai collaboratori con partita Iva per evitare le cause. Insorgono i sindacati di categoria

DANIELE PRIORI

Tre Ave, un Pater, un Gloria e 500 euro a testa per una quarantina di professionisti tra giornalisti e autori. Basta tanto (o meglio poco) così a Tv2000, la televisione dei vescovi italiani, per autoassolversi dall'accusa di far camminare le idee e la cronaca della propria televisione ufficiale grazie alle teste e alle gambe di un bel po' di firme senza nessuna garanzia contrattuale o giù di lì.

A lanciare il sasso che inchioda il canale della Conferenza Episcopale alle proprie responsabilità (anche morali, visti i frequenti richiami del Papa e dei vescovi proprio a favore del rispetto della dignità dei lavoratori) è stato un articolo de *Il Fatto Quotidiano* in edicola ieri. Rivela il quotidiano diretto da Marco Travaglio che gli editori di Tv2000 (la Cei) avrebbero recapitato in questi giorni una lettera a tutti i giornalisti e agli autori, di fatto collaboratori a partita Iva, ai quali a fronte di ogni pretesa sindacale relativa ai periodi di collaborazione precedenti proponeva un accordo "tombale" di 500 euro a testa e un rinnovo dell'accordo ancora a partita Iva. All'incirca il gioco delle tre carte o giù di lì che sembra soprattutto aggirare i dettami pontifici e i richiami del presidente della CEI, ovvero l'editore di Tv2000 che a parole si spende profondamente e da tempo contro le forme di precariato lavorativo che rendono meno stabile la vita delle famiglie, in tal modo impossibilitate a dar seguito al precetto biblico del "crescete e moltiplicatevi".

Grosso guaio. *Libero* ha provato a contattare la direzione di Tv2000 per chiedere conferma delle notizie riportate da *Il Fatto Quotidiano* ma da Tv2000 hanno fatto sapere che, almeno per ora, che non intendono aggiungere commenti alla vicenda. Una storia che invece, come era inevitabile, ha acceso gli animi di chi quotidianamente ha a che fare coi contratti di chi lavora nel mondo dell'informazione. «Un accordo tombale in cambio non dell'assunzione a tempo indeterminato, ma semplicemente di un altro contratto precario - secondo la Federazione Nazionale della Stampa - è un 'patto leonino' che non fa onore alla Cei, cui Tv2000 fa riferimento».



Il presidente della Cei, Matteo Maria Zuppi

«La dignità del lavoro ricorre spesso nei discorsi del cardinale Zuppi, presidente della Cei, un tema ben presente anche nelle parole di Papa Francesco. È evidente però - si legge ancora nella nota del sindacato - che questo non riguarda il lavoro giornalistico, che può essere precarizzato e al quale può essere tolta qualsiasi dignità con 500 denari».

Il sindacato unitario dei giornalisti italiani, stigmatizza quindi il comportamento dell'emittente cattolica e invita i colleghi a non sottoscrivere patti leonini, proposti da un editore in chiara posizione dominante.

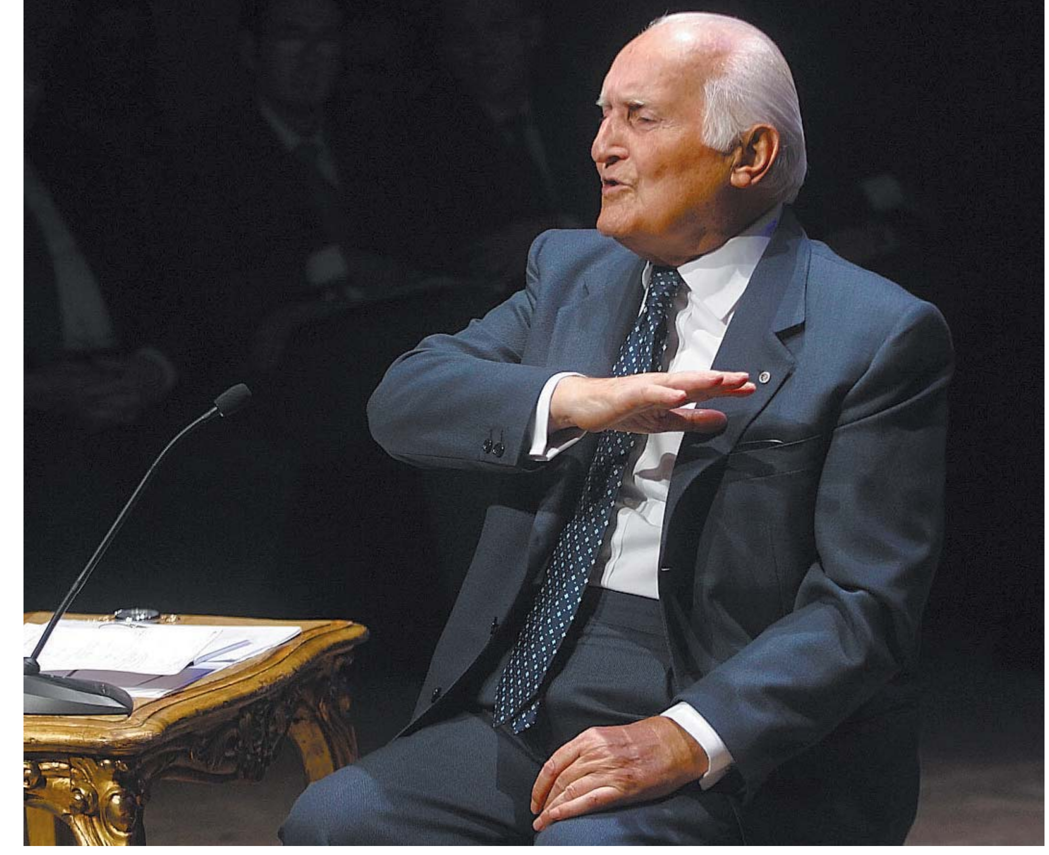
Supporto «incondizionato anche a livello legale» verso i cronisti e gli autori precari di Tv2000 è stato espresso anche dal sindacato dei giornalisti liberi Unirai (alla vigilia del suo primo congresso che vede l'attuale portavoce Francesco Palese nuovamente candidato). «La proposta avanzata da Tv2000 a decine di precari che lavorano da anni per l'emittente della Cei di rinunciare a tutto il pregresso in cambio di 500 euro e di un nuovo contratto da 'falsa partita Iva' è una proposta indecente» aggiungono da Unirai, invitando i colleghi a rispedire la lettera al mittente. «Perché si sta tentando di mettere in discussione un principio sacrosanto secondo il quale quando si concilia lo si fa per migliorare la propria posizione, ossia per essere assunti con un giusto contratto. Ci dispiace notare che questi comportamenti vengano assunti da chi dovrebbe testimoniare ben altro in tema di diritti sociali» conclude il sindacato Rai, manifestando vicinanza anche ai colleghi precari in attesa di stabilizzazione operanti presso la tv pubblica.

LA RIVELAZIONE DI RUINI

«Scalfaro chiese aiuto per silurare il Cav»

L'ex capo dei vescovi: «Il Quirinale nel '94 voleva la spallata, mi opposi». Forza Italia: «Congiura inquietante»





Da sinistra l'ex presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinal Camillo Ruini e l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro scomparso nel 2012 *(LaPresse)*

SALVATORE DAMA

Alla fine dei tempi Silvio Berlusconi lamentava di aver subìto sette, addirittura otto "colpi di Stato". Il Cavaliere metteva in fila i suoi nemici e li accusava di aver tramato per disarcionarlo, usando metodi non convenzionali. E poco democratici. La sua "black list" era lunga. Ci metteva dentro un paio di presidenti della Repubblica, la magistratura (presenza fissa), leader stranieri, i giornaloni, gli immancabili "poteri forti".

Per la verità, mai nessuno (o quasi) ha preso sul serio la gravità delle accuse berlusconiane. Anche perché le sue esperienze governative, quando si sono concluse anzitempo, lo hanno fatto per un mix di fattori. E tuttavia, che nel Palazzo con la Q maiuscola lavorasse per facilitare la caduta - e possibilmente l'uscita di scena - del Cav, è un segreto ben custodito nel ventre della politica. Per la precisione ci sono stati due capi di Stato che non hanno particolarmente amato Silvio. Uno è Oscar Luigi Scalfaro. Eletto presidente durante la tempesta di Tangentopoli (1992), forse si aspettava un risultato diverso dalle urne (1994), invece si trovò costretto a indicare Berlusconi come presidente del Consiglio. Scalfaro non si rassegnò mai a quella coabitazione. E leggenda narra che, appena otto mesi dopo l'inizio del mandato, convinse Umberto Bossi a mollare l'alleato, perché tanto di lì a poco se lo sarebbero pappato i giudici. Una interpretazione alquanto "proattiva" dell'incarico quirinalizio. Che ieri ha trovato conferma nelle parole del cardinale Camillo Ruini, affidate al *Corriere della Sera*. Alla guida della Conferenza episcopale italiana dal 1991 al 2007, Ruini è stato testimone di una lunga pagina politica. Punto di riferimento per una moltitudine di leader, che a volte lo incontravano per chiedere consiglio, altre volte per domandare una mano. Ed è quello che fece Scalfaro, invitando a pranzo al Colle il cardinale Angelo Sodano, il monsignor Jean-Louis Tauran e il presidente della Cei. In quella occasione il garante delle istituzioni se ne venne con una richiesta originale: aiutarlo a dare una spallata alle istituzioni. Ruini conferma. «Effettivamente andò così. La nostra decisione di opporci a quella che ci appariva come una manovra, al di là della indubbia buona fede di Scalfaro, fu unanime. E pensare che Scalfaro era stato per me un grande amico. Rammento quando De Mita nel 1987», prosegue il cardinale, «gli aveva offerto di diventare presidente del Consiglio, in opposizione a Craxi e con la benevolenza del Pci. Scalfaro allora era venuto da me e mi aveva detto che avrebbe rifiutato. "Fa bene", avevo risposto. E infatti a Palazzo Chigi sarebbe poi andato Amintore Fanfani. Per questo rimasi colpito dal modo in cui aveva cambiato posizione, così nettamente. Penso che Berlusconi abbia mostrato i suoi pregi e i suoi limiti, come tutti gli altri politici, ma che non abbia avuto in alcun modo fini eversivi. I pericoli per la Repubblica semmai erano altri».

Sono fatti che ormai interessano gli storiografi, trent'anni in politica sono un'era geologica. E, oltretutto, i protagonisti di questa vicenda non ci sono più. Però Forza Italia rilancia le parole di Ruini come la conferma che le denunce berlusconiane non erano frutto della sua fantasia. «Cade il velo su un'altra ipocrisia italiana. Si tratta dell'ennesima prova di quell'accanimento che, dai palazzi della politica italiana e internazionale a quelli della giustizia politicizzata, videro come bersaglio per oltre 25 anni Silvio Berlusconi», sostien il vicepresidente della Camera e deputato di Forza Italia, Giorgio Mulé.

«Scalfaro», dice il presidente dei senatori azzurri, Maurizio Gasparri, «resta una delle figure inquietanti della vita della Repubblica e quanti con lui congiurarono contro il legittimo governo espresso dagli italiani saranno per sempre inseguiti da una colpa gravissima». «La storia», commenta Alessandro Cattaneo, deputato di Forza Italia e Responsabile dei Dipartimenti del partito, «presto o tardi fa il suo corso e dà ragione al presidente Berlusconi».

IL TENTATO RIBALTONE

Per il cardinale Silvio non era un eversore

Il prelato smaschera la manovra del presidente: «I pericoli per la democrazia erano altri»

segue dalla prima

FRANCESCO DAMATO

(...) democristiani, che nel 1981 lo avevano mandato a Palazzo Chigi, tre anni prima che vi arrivasse Bettino Craxi, dalla decisione di rinunciare al fortunato, secondo lui, nome del loro partito per tornare a quello sturziano, ormai troppo lontano, di Partito Popolare Italiano.

Il povero Ruini, che era d'accordo con la lettura di uno storico peraltro di grandissima qualità come il suo interlocutore, ci provò ma inutilmente, neppure pronosticando a Mino Martinazzoli, l'ultimo segretario della Dc, non più del 15 per cento dei voti, uno in meno di quello che poi egli, dimettendosi immediatamente, avrebbe preso nelle urne del 1994. I cui risultati portarono a sorpresa il politico esordiente Silvio Berlusconi direttamente alla guida del governo, sorpassando anche la "gioiosa macchina da guerra" allestita a sinistra da Achille Occhetto.

Della vittoria di Berlusconi il cardinale Ruini non so se fosse rimasto sorpreso pure lui, come Occhetto e Martinazzoli allora su fronti diversi, non ancora assemblati, ma di certo non allarmato. «Penso che Berlusconi -ha detto l'altissimo prelato a Francesco Verderami- abbia mostrato i suoi pregi e i suoi limiti, come tutti gli altri politici, ma che non abbia avuto in alcun modo fini eversivi. I pericoli per la Repubblica semmai erano altri». Come lo sono, penso, anche oggi che la sinistra sta ripetendo contro il governo Meloni la campagna condotta a suo tempo contro chi osò batterla all'alba della seconda Repubblica.

Sorpreso o non sorpreso che fosse stato dalla vittoria del Cavaliere, il cardinale Ruini dovette rimanere esterrefatto nel sentirsi invitato dall'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a prodigarsi dalla sua importante postazione episcopale a far cadere il primo governo di centrodestra.



Invitato dall'intervistatore a dire se davvero nell'estate del 1994, come raccontato in un libro edito dallo stesso *Corriere della Sera*, Scalfaro lo avesse invitato a cena con il cardinale Angelo Sodano e monsignor Jean Louis Tauran per chiedere loro di essere «aiutato a far cadere il governo Berlusconi» raccogliendone un «silenzio imbarazzato», Ruini ha testualmente risposto: «Effettivamente andò così. La nostra decisione di opporci a quella che ci appariva come una manovra - al di là della buona fede di Scalfaro - fu unanime». Manovra tentata da Scalfaro anche con Umberto Rossi, come raccontato dallo stesso leader leghista allora ancora alleato di Berlusconi, e riuscita. In effetti Bossi provocò la crisi entro l'anno, protetto dalla garanzia di Scalfaro che non ci sarebbero state elezioni rapidamente anticipate.



Silvio Berlusconi *(LaPresse)*

«E pensare - ha raccontato ancora impietosamente Ruini- che Scalfaro era stato per me un grande amico. Rammento quando De Mita nel 1987 gli aveva offerto di diventare presidente del Consiglio, in opposizione a Craxi e con la benevolenza del Pci. Scalfaro allora era venuto da me e mi aveva detto che avrebbe rifiutato. "Fa bene", avevo risposto. E infatti a Palazzo Chigi sarebbe poi andato Amintore Fanfani» per gestire le elezioni anticipate fortemente volute dall'allora segretario democristiano.

Fu quel rifiuto che cinque anni dopo procurò a Scalfaro, ancora fresco di elezione a presidente della Camera, l'appoggio fiduciario di Craxi alla sua elezione a capo dello Stato nell'emergenza politica e istituzionale creatasi con l'attentato mafioso di Capaci a Giovanni Falcone. Ma, una volta al Quirinale, oltre a negargli l'incarico di presidente del Consiglio, Scalfaro non rispose alle lettere con le quali Craxi gli segnalava la "severità senza uguali" - per ripetere un'espressione di Giorgio Napolitano dopo molti anni al Quirinale - praticatagli dalla magistratura di "Mani pulite».

Polemiche sulla legge 194

Sull'aborto la sinistra tradisce pure Berlinguer

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) applicare integralmente, anche nelle parti che possono aiutare la donna a decidere di non abortire.

Da allora, incredibilmente, i partiti di sinistra attaccano la premier che – a loro avviso – attenterebbe al "diritto di abortire". In realtà lei fa riferimento proprio alla filosofia della legge 194, votata dal Pci, filosofia che dal partito guidato da Enrico Berlinguer fu particolarmente enfatizzata. Ma che oggi il Pd e la sinistra hanno rinnegato. Così, paradossalmente – oggi è la Meloni – non la Schlein - che può citare le parole di Berlinguer, molto imbarazzanti per il Pd.

Se la Meloni indicesse una manifestazione con il titolo "Perché nel futuro dei giovani non ci sia più l'aborto", cosa accadrebbe? La sinistra si solleverebbe immediatamente. Eppure era proprio questo il titolo della manifestazione del Pci, a Firenze, il 26 aprile 1981, con Berlinguer, che definì tale parola d'ordine «bella e giusta».

Si era nella campagna referendaria sull'abrogazione di alcune parti della legge 194 e il Pci difendeva energicamente quella legge. Berlinguer, in quel comizio, disse parole che – se fossero pronunciate oggi dalla Meloni - scatenerebbero il finimondo: «Anzitutto deve essere chiaro a noi stessi e agli altri» disse il Segretario del Pci «che noi, in quanto fautori della legge 194 e anche in quanto comunisti, non difendiamo l'aborto, non lottiamo per la libertà di abortire, non riteniamo l'aborto una conquista civile, né tantomeno un fatto positivo. Così come la legge non approva, né favorisce in alcun modo l'aborto, così come le donne che hanno lottato per la fondazione di questa legge, e la società, lo Stato che tale legge hanno promulgato, non promuovono, né accettano, né approvano l'aborto».

Dopo tale premessa – che oggi sarebbe esplosiva – Berlinguer spiegò che la legge riconosce l'esistenza della piaga dell'aborto e, pur rendendolo legale e assistito, cerca «con opportuni strumenti legislativi di contenerne i guasti e di avviare mutamenti culturali e mutamenti sociali che tendano gradualmente a farlo scomparire come atteggiamento culturale e come fatto sociale. Noi non siamo dunque abortisti, l'aborto resta per noi un male».

Poi il leader del Pci rivendicò la parte positiva della 194: «Con la legge si dà inizio per la prima volta all'opera fondamentale della prevenzione. La legge ha avviato così l'unico modo possibile per ridurre l'aborto e giungere, gradualmente certo, alla sua scomparsa». Perciò abolire la legge – disse – «vorrebbe dire rendere assolutamente inutile ogni opera di prevenzione o di dissuasione dall'aborto».

Berlinguer tornò a riprendere, enfatizzandolo, questo tema – che è esattamente ciò che oggi la sinistra contesta alla Meloni – e disse: «La legge per la prima volta mette in essere un'opera di prevenzione rivolta al superamento dell'aborto. Naturalmente è un'opera di lunga lena e richiede che si lavori in molte direzioni. Anzitutto bisogna creare strutture adeguate in tutto il Paese».

Infine aggiunse: «La legge è solo un primo passo sulla via della prevenzione e quindi del superamento dell'aborto. (...) La vita sia della donna che del nascituro sarà tutelata solo quando verrà posto in atto tutto un complesso di leggi e di strutture nuove in tutti i settori della vita sociale. Solo una radicale e nuova scelta politica e culturale potrà liberare progressivamente la donna dal bisogno di abortire e quindi tutelare sufficientemente la vita sia della madre che del concepito».

Naturalmente anche in campo laico si levarono diverse voci contro questa impostazione, cioè contro la legge 194. Per esempio Norberto Bobbio fu critico con la legge, contestandola da filosofo del diritto, e si espresse in difesa della vita del nascituro in base alla morale laica e umanista. Ma quello che tutti condividevano con i cattolici – sia Berlinguer, che Bobbio, che Pasolini – era il giudizio sull'aborto in sé ritenuto un male, una tragedia sia per la donna che per il concepito. La legge 194 fu confermata dal referendum con la convinzione – illustrata da Berlinguer – che fosse un mezzo per limitare un male, per renderlo meno traumatico e per avviarsi alla sua prevenzione fino alla sua scomparsa.

Ma di recente è accaduto qualcosa di segno opposto. Decidere – come ha fatto Macron in Francia – di inserire addirittura l'aborto nella Costituzione francese significa trasformarlo in un valore positivo da promuovere. Macron, con la velleità napoleonica di guidare il mondo, ha poi ottenuto che pure il Parlamento europeo si esprimesse in tal senso e hanno votato con lui i partiti italiani del centrosinistra. Con questa ideologia l'aborto non è più un male da contenere e prevenire, ma diventa un valore positivo. Ciò contraddice Berlinguer, la storia della sinistra e le leggi che negli anni Settanta legalizzarono l'aborto.

Anche in Francia. Giuseppe Anzani ha ricordato che «la legge ottenuta nel 1975 da Simone Veil», quella ancora in vigore, «fu accompagnata da queste sue parole: "Nessuno può provare soddisfazione profonda nel difendere un testo simile su questo tema: nessuno ha mai contestato che l'aborto sia un fallimento e un dramma"». Contro l'aborto si sono espressi i Papi, da Giovanni Paolo II a papa Francesco, e autorevoli laici come Norberto Bobbio (padre del pensiero progressista).

Ma, quanto alla legge, la Meloni, per la sua battaglia di oggi, può rifarsi a Simone Veil e, nel concreto dell'applicazione della 194, addirittura a quel Berlinguer che la Schlein ha rappresentato sulla tessera 2024 del Pd, ma che, di fatto, ha rinnegato preferendogli Macron, portando così il Pd e la sinistra nel baratro nichilista.

www.antoniosocci.com

LIBERE OPINIONI

LA FOTO DEL GIORNO

MS5 COL PD A FIRENZE



Al ballottaggio gli esponenti del M5S di Firenze voteranno per la candidata sindaca del Pd Sara Funaro (nella foto *Fotogramma*). Così si è espresso Lorenzo Masi, avvocato, consigliere comunale uscente, figura sulla quale i 5 Stelle avevano puntato al primo turno ottenendo poco più del 3%. «Nella scelta tra centrosinistra e destra non ci sono dubbi per il Movimento Cinquestelle», scrive in una nota Masi. «Il campo giusto non si può costruire che con i democratici». Masi spiega che «col Pd abbiamo avuto e abbiamo posizioni e punti di vista diversi su alcune questioni, ma ci sono state e ci sono collaborazioni in altri contesti» che «si sono dimostrate proficue per la collettività».

L'uomo al centro

LA LEZIONE DI RATZINGER PER RIFARE L'EUROPA

GIANLUIGI PARAGONE

Mentre gli sherpa lavorano per costruire nuove alleanze o consentire allargamenti; mentre i diretti interessati lavorano silenziosamente per costruire la prossima legislatura europea, ciò che sfugge è - a parer mio - la vera lezione di queste ultime elezioni: la profonda delusione o disaffezione della maggioranza rispetto a quello che era stato narrato come un sogno; e la conseguente scelta di ripararsi, attraverso la vittoria delle destre, sotto il tetto degli Stati al fine di riequilibrare le storture della globalizzazione. Non importa se la scelta sia giusta, sia sbagliata o sia una illusione.

Perché nel perimetro europeo non c'è il popolo, non ci sono le persone, gli uomini e le donne? Perché non c'è dibattito culturale e politico. Non ci sono le scienze sociali; non contano le tracce umanistiche, contano i numeri, i bilanci, il patto di stabilità... Se non si affronta questo tema, riemerge la dannazione d'origine, la "maledizione dell'Europa". In questi giorni mi sono ritrovato tra le mani una raccolta di scritti elaborati dall'allora papa emerito Benedetto XVI, introdotti dall'attuale pontefice Francesco. È il terzo di tre ed è titolato "La vera Europa. Identità e missione", editore Cantagalli.

Nel corso della preparazione al mio "Maledetta Europa" mi ero riletto altri testi di Joseph Ratzinger così come avevo recuperato l'aneddoto della famosa lettera che Giovanni Paolo II scrisse a Giscard d'Estaing, allora presidente della Convenzione europea, il laboratorio che avrebbe dovuto predisporre la Costituzione europea. Nella lettera si richiamava l'importanza delle radici giudaico cristiane nel preambolo della Costituzione, questione che però il laico Giscard lesse come motivo di contrasto. Ebbene, quella lettera rimase nella tasca del nunzio apostolico: «La prego di non porgermela perché sarei costretto a rispondere», disse su per giù il politico francese. Non so se il rifiuto di marcare la nostra profonda matrice culturale - non solo in senso strettamente religioso - sia la maledizione che colpisce ancora oggi l'Europa, ma di certo possiamo dire che se non c'è una Costituzione è perché quel testo fu bocciato per via referendaria dai francesi e dagli olandesi, tra il maggio e il giugno 2005. Da allora la parola "referendum" abbinata a "Europa" provoca svenimenti.

Eppure se non si torna a riflettere sull'uomo prima delle istituzioni e sulla questione culturale, nessuna missione europea avrà mai un compimento; nemmeno se si facesse la miglior riforma del patto di stabilità. Quello che continuerà a mancare è il "senso", la profonda "idea di Europa" di cui parlava Ratzinger, in una carrellata di testi che restano attualissimi ma... orfani politicamente. "Con la legalizzazione in sedici Stati europei del "matrimonio omosessuale", il tema matrimonio e famiglia ha assunto una nuova dimensione che non si può certo ignorare", è scritto già nelle prime pagine del libro, quasi cogliendo l'eco dei titoloni sui diritti lgbt. "Innanzitutto mi sembra importante osservare che il concetto di "matrimonio omosessuale" è in contraddizione con tutte le culture dell'umanità che si sono succedute sino ad oggi". Ogni pagina di questa raccolta di testi è una sfida culturale (dal rapporto con le altre religioni, islam in testa, alla centralità dell'uomo) che per coglierla necessita di politici preparati e soprattutto colti.

LITE TRA ESECUTIVO ISRAELIANO ED ESERCITO

Più aiuti umanitari a Gaza Bibi avvisa: non mi fermo

Per far entrare i camion, i militari di Gerusalemme annunciano: «Pausa tattica di 11 ore al giorno». Ma il premier ribatte: «Avanti per eliminare Hamas»

ANTONIO CASTRO

Si ingarbuglia la situazione in Israele. Ieri il pasticcio politico si è complicato quando di buona mattina l'Idf (Israel defence force), l'esercito israeliano, ha annunciato «una pausa tattica locale dell'attività militare per scopi umanitari dalle 8:00 fino alle 19:00, tutti i giorni fino a nuovo avviso, lungo la strada che porta dal valico di Kerem Shalom (nel sud) alla strada Salah al Din e poi verso nord».

Apriti cielo. Dal premier Bibi al ministro della Difesa Gallant hanno replicato a stretto giro: non c'è nessuna interruzione delle operazioni.

Benjamin Netanyahu - secondo quanto rivela il *Times of Israel* - durante una riunione di gabinetto di guerra aveva confermato la contrarietà alla «pausa umanitaria» annunciata dalle forze israeliane (Idf) per un'area nel sud della Striscia di Gaza. «Per arrivare all'eliminazione di Hamas ho preso decisioni che non sempre vengono accettate dai militari», avrebbe detto ancora Netanyahu stando alle notizie del canale *Channel 13* lasciando filtrare «apparenti divergenze» con i vertici militari.

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro israeliano della Difesa Yoav Gallant che ieri si è recato al confine con la Striscia di Gaza al confine per incontrare i militari impegnati: «Sono venuto alla frontiera con Rafah per esaminare da vicino gli eventi tragici di sabato», ha scandito parlando con il sito israeliano *Ynet* dopo la morte di 11 soldati nei combattimenti, otto nella zona di Rafah. «Schieriamo i nostri soldati solo per missioni essenziali - ha affermato - Queste operazioni sono impegnative e purtroppo hanno prezzi molti alti. È una battaglia di determinazione e perseveranza e dobbiamo continuare a sopraffare il nemico».

In serata l'account social su "X" dell'Idf spiegava «che le operazioni a Rafah continuano e che non vi è alcun cambiamento nell'introduzione delle merci nella Striscia. «L'asse per il trasporto delle merci resterà aperto durante il giorno in coordinamento con le organizzazioni internazionali, per la sola fornitura di aiuti umanitari», scandiscono dal quartier generale della forze armate israeliane.

Il Coordinatore delle attività governative nei territori (Cogat) del ministero della Difesa israeliano aveva in precedenza reso noto che «nell'ambito dei continui sforzi per aumentare i volumi di aiuti umanitari in entrata a Gaza, e in seguito a ulteriori discussioni correlate con le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali», è stata stabilita a partire da sabato. «Continueremo a sostenere gli sforzi umanitari sul campo», aveva aggiunto il Cogat. Il problema è che il mare mosso ha costretto gli americani a rimuovere il porto galleggiante allestito a largo della striscia di Gaza per consentire di far accedere aiuti umanitari "controllati" in maniera massiccia. Il molo galleggiante è stato spostato nel porto israeliano di Ashdod, poco più a nord, «finché le condizioni del mare non miglioreranno», spiegano.

Una struttura creata appositamente - e composta da cassoni di cemento unite come un maxi puzzle galleggiante - per consentire l'accesso di aiuti che sono iniziati ad arrivare attraverso il molo costruito dagli Stati Uniti il 17 maggio. Fino alla rimozione le Nazioni Unite hanno dichiarato di aver trasportato 137 camion di aiuti ai depositi prima che gli Stati Uniti annunciassero il 28 maggio di aver sospeso le operazioni per consentire le riparazioni della struttura. Il timore di Gerusalemme è che Hamas continui ad appropiarsi delle donazioni destinate alla popolazione.

Sempre ieri la Marina militare israeliana ha ricevuto un nuovo mezzo da sbarco costruito negli Stati Uniti, l'Ins Komemiyut, dopo l'Ins Nahson arrivato lo scorso anno. La nave ha attraccato al porto di Haifa, nell'area settentrionale di Israele. L'acquisizione di nuovi mezzi da sbarco per la Marina israeliana è iniziata circa 5 anni fa. Imbarcazioni utilizzate principalmente per trasportare truppe e attrezzature militari a mare per supportare le operazioni anfibie.

Sul fronte nord, quello con il Libano, la situazione non si è ancora tranquillizzata. Dopo gli attacchi delle milizie filo iraniane contro Israele l'altra notte i caccia con la stella di David hanno colpito una struttura militare nella zona di Yaroun, nell'area meridionale del Libano. Lo hanno reso noto su X le Forze di difesa di Israele (Idf) e abbattuto un «obiettivo aereo sospetto», forse un drone, sul mare al largo della città di Nahariya, senza provocare vittime o danni.

L'accentuarsi degli scontri con il Paese dei cedri allerta gli Stati Uniti. Domani, per tentare di rasserenare il clima, sbarcherà a Beirut l'inviato del presidente Usa Joe Biden, Amos Hochstein, atteso già oggi pomeriggio in Israele secondo quanto anticipa l'emittente israeliana *Kan*.

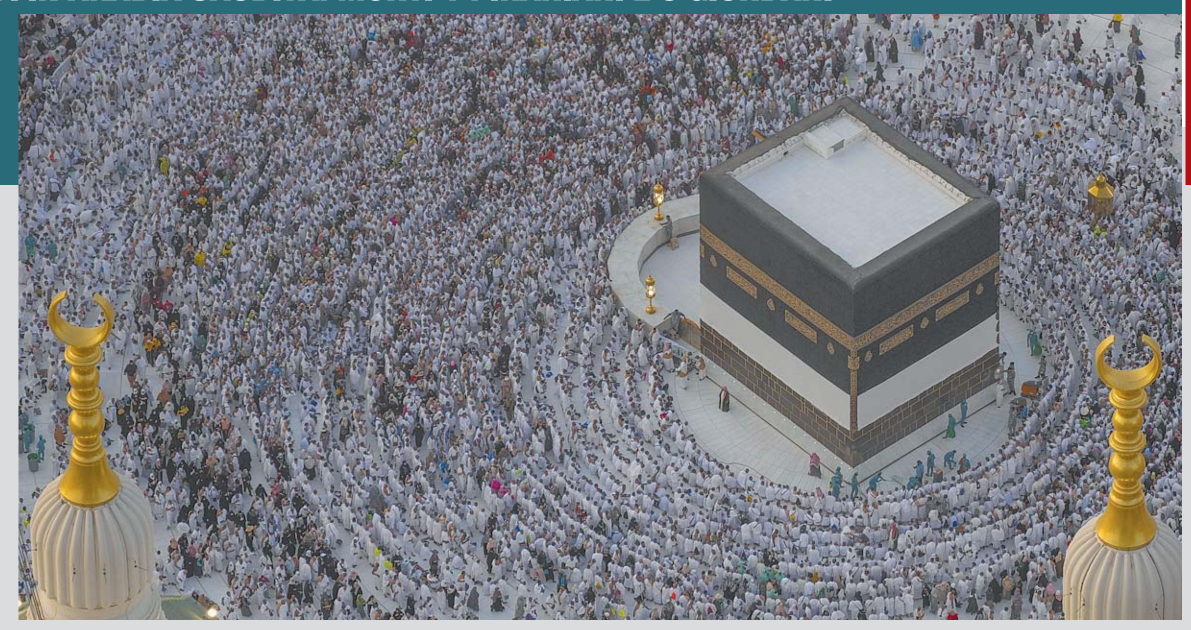
L'EMERGENZA

Caldo record Usa in allerta

Più di ottanta milioni di americani vivono in un'area degli Stati Uniti finita nella zona rosa del caldo e che oggi dovrebbe portare - stando alle previsioni meteo - ad un nuovo innalzamento delle temperature, intorno ai 40 gradi. Secondo segnalato dal National Weather Service, il servizio meteorologico nazionale, è prevista nelle prossime ore un'ondata di caldo infernale che colpirà le aree del midwest e del nordest degli Stati Uniti. Michigan, Ohio e la zona occidentale della Pennsylvania sono considerate le aree più a rischio, con punte minime di 38 gradi, ma temperature superiori alla media - fino a 41 gradi - sono attese a New York, Washington e Boston. La governatrice dello Stato di New York, Kathy Hochul, ha lanciato un appello alle persone a prendere «tutte le precauzioni possibili» nelle prossime settimane per evitare di intasare le strutture sanitarie della città e non esporsi al rischio di malori.
L'allarme segue la situazione d'emergenza che ha colpito già ieri altri Stati, tra cui l'Arizona, dove nelle prossime ore la temperatura dovrebbe raggiungere i 43 gradi. Ad Atlanta, in Georgia, potrebbe toccare i 37.
A Los Angeles va anche peggio: colpita dal caldo e dalla siccità, un'area è stata evacuata a causa di un incendio che ha devastato migliaia di ettari, mettendo a rischio il traffico lungo una strada a grande percorrenza.
L'anno scorso, secondo Climate Central, una noprofit ambientalista, ben 175 delle 244 città americane hanno registrato almeno una settimana di caldo da record.
«Le temperature saliranno vertiginosamente la prossima settimana dal Midwest al nord-est», ha avvertito il National Weather Service (NWS) su X di venerdì, affermando di aspettarsi «diverse decine di record di calore giornalieri».

TEMPERATURE OLTRE I 46 GRADI IN ARABIA SAUDITA: MORTI 14 IRANIANI E 5 GIORDANI

Mecca e Medina: pellegrinaggio fatale



Temperature record in Arabia Saudiata. In coincidenza con il tradizionale pellegrinaggio in uno dei 3 luoghi sacri dell'islam almeno 14 pellegrini giordani e 5 iraniani sono morti. Il caldo torrido (46 gradi), è coinciso venerdì con l'inizio della rituale visita che ogni musulmano deve compiere nelle città di Mecca e Medina (l'altra è Gerusalemme). Le autorità saudite stimano quest'anno oltre 1,8 milioni di fedeli. Le celebrazioni quest'anno, però, si svolgono in piena estate, in una delle regioni più calde del mondo. L'anno scorso sono stati registrati più di 10.000, tra cui il 10% di colpi di calore.

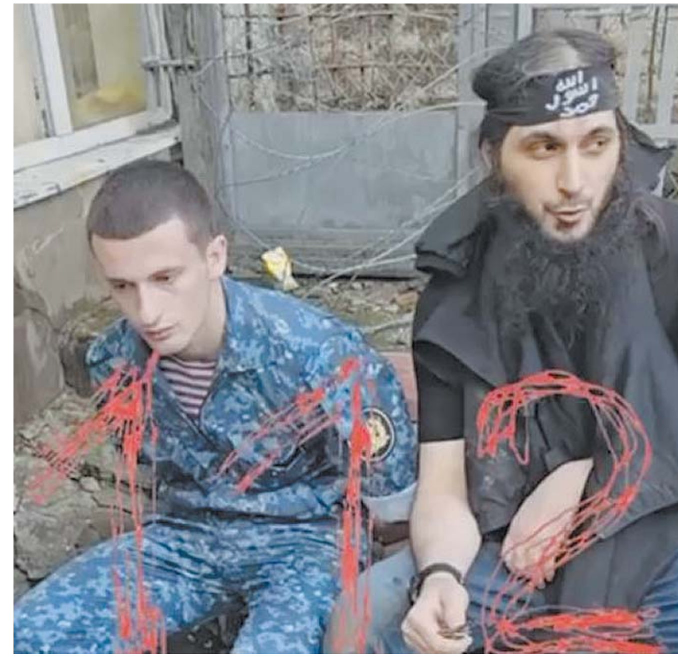
IL BLITZ DELLE TRUPPE SPECIALI

Uccisi sei terroristi islamici a Rostov

Erano in carcere dal 2022 e ieri mattina hanno preso in ostaggio due guardie penitenziarie

ANDREA VALLE

Rivolta lampo, con sequestro, nel carcere federale russo di Rostov. Ieri mattina alcuni detenuti affiliati all'Isil (la branca terroristica del Sahel) avevano preso in ostaggio due agenti penitenziari. I carcerati - almeno tre dei sei detenuti provenivano dall'Inguscezia e dalla Cecenia - stavano scontando la pena preventiva per aver pianificato un attacco terroristico nella Repubblica russa di Karacaj-Circassia. Il canale di informazione statale RT a stretto giro ha diffuso la notizia che «forze di sicurezza» hanno fatto irruzione nel centro di detenzione, che si trova nel sud della Russia, uccidendo i rivoltosi accusati di legami con cellule terroristiche islamiche. Dalle immagini circolate sui social network si vedono i 6 sequestratori riuniti nel cortile centrale del Centro di detenzione, armati di un coltellino, un manganello di gomma e un'ascia. Tra i prigionieri ci sono appunto uomini accusati di legami con il gruppo dello Stato Islamico. Immagini pubblicate sui social media sembrano mostrare almeno 2 dei sequestratori che indossano una fascia che ricorda la bandiera dell'Isis. L'emittente RT ha riferito che 3 dei sequestratori erano già stati condannati con l'accusa di terrorismo, tra cui diffusione di informazioni estremiste e complotto per far saltare in aria un tribunale russo. In tutto i reparti speciali hanno eliminato i sei sequestratori, detenuti della prigione in attesa di giudizio dal 2022. Gli ostaggi sono entrambi illesi. I terroristi avevano chiesto un auto per riuscire a scappare dal penitenziario. L'incidente avviene quasi tre mesi dopo che uomini armati hanno ucciso almeno 144 persone aprendo il fuoco all'interno di una sala da concerto vicino a Mosca in un attacco rivendicato dal gruppo jihadista. Altre centinaia erano rimaste ferite nell'attacco del 22 marzo al municipio di Crocus, il più sanguinoso sul suolo russo da due decenni.



Uno dei 2 ostaggi catturato dai carcerati affiliati all'Isis a Rostov (*LaPresse*)



Sciopero dei treni Disagi e ritardi

Disagi alla stazione Termini di Roma, ma anche in altre città d'Italia, a causa dello sciopero nazionale del personale viaggiante. La mobilitazione ha coinvolto il personale viaggiante di Trenitalia Tper e Trenord. Trenitalia ha inviato oltre 75mila tra sms e mail per informare preventivamente i passeggeri sui possibili disagi dello sciopero. Il call center ha gestito circa 1.500 telefonate l'ora: quasi il triplo rispetto a una domenica ordinaria.

(Lapresse)

LEI: «OSSESSIVO». LUI: «INCOMPRENSIONI»

Tuffatore della nazionale a processo per stalking

Andreas Larsen, oro agli Europei nel 2022 e in procinto di andare alle Olimpiadi, è stato rinviato a giudizio. Ad accusarlo un'altra atleta

SERENELLA BETTIN

Si consuma tutto dentro la nazionale italiana di tuffi. Si erano fidanzati nel 2019, Andrea Sargent Larsen, tuffatore della nazionale, e una ex compagna di piattaforma, anche lei all'epoca tuffatrice della squadra azzurra. Lui, danese naturalizzato italiano, argento nel concorso a squadre miste agli Europei 2021, oro agli Europei nel 2022, ora in procinto di andare alle Olimpiadi, è stato denunciato per stalking. E a denunciarlo è stata proprio lei, la sua ex appunto.

Il 5 marzo scorso è stato rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, per atti persecutori, e la prima udienza è il 25 giugno. La procura della Federnuoto ha aperto un'inchiesta e ha chiesto gli atti alla procura di Roma.

RAPPORTO MALATO

Un rapporto, secondo il racconto della ragazza, da subito oppressivo e iniziato quando lei aveva appena 15 anni. Dove lui si era rivelato più e più volte «ossessivamente geloso», ha raccontato al quotidiano *La Repubblica*. Stando ai racconti dalla giovane, lui le avrebbe sbattuto la faccia sul volante in un'occasione: sosteneva che lei avesse guardato un altro, ma in realtà, afferma lei, «non era vero». Perché quando lo aveva incrociato, proprio temendo una reazione del fidanzato, aveva abbassato lo sguardo. La ragazza sostiene di essersi riparata con un braccio altrimenti lui le avrebbe spaccato il naso. Inoltre, racconta, che lui l'avrebbe stretta al collo fino a farla sanguinare, e che avrebbe tentato di soffocarla due volte con un cuscino.

«Quando perdeva la calma, fermava l'auto e mi costringeva a scendere: "Vado a schiantarmi, voglio morire". Lui era ossessionato dalla possibilità che io potessi uscire con un altro tuffatore e in trasferta lo ha aggredito davanti a tre allenatori». La ragazza spiega che proprio per le persecuzioni e le vessazioni ricevute era arrivata a dimagrire otto chili. «Litigavamo così tanto che non avevo il tempo di pranzare». E poi ancora: «Non potevo scrivere un Whatsapp di complimenti a un altro atleta che s'infuriava. Mi voleva accompagnare sempre a casa: con la sua auto bloccava la mia all'esterno del centro federale dell'Acqua Acetosa in modo che non potessi andare via da sola». «Mi ha pedinato almeno dieci volte», ha aggiunto raccontando la storia alla squadra mobile di Roma.


Il nuotatore Andreas Larsen

La storia con Larsen, che all'epoca aveva 21 anni (lei ora ne ha 19 e vive a Roma), sarebbe durata quattro mesi ma la persecuzione, ha raccontato la tuffatrice, sarebbe proseguita anche dopo con pedinamenti e frasi offensive. Ma il tuffatore, difendendosi nell'interrogatorio, parla di incomprensioni e dice che le ha sempre voluto bene. Lui, ora, come detto, è stato rinviato a giudizio per atti persecutori, e la Polizia, con cui è tesserato, gli ha tolto la pistola in dotazione.

RIMASTI IN SILENZIO

Finora la Federnuoto e il Comitato olimpico sono rimasti in silenzio. Parlando a Repubblica, il padre della giovane dice: «Mia figlia è stata allontanata dalla Nazionale di tuffi affinché non incontrasse Andreas e lui, rinviato a giudizio, ora è pronto ad andare alle Olimpiadi».

Un paio di settimane fa la tuffatrice avrebbe scritto una lettera al procuratore generale del Coni, Ugo Taucer, recapitata per conoscenza al presidente della Federnuoto Paolo Barelli. «Sebbene tutti nel mondo dei tuffi siano a conoscenza della mia storia – spiega l'atleta - nessuno ha preso provvedimenti nei confronti di Sargent Larsen. Le sue gravi azioni sono state fin qui sottovalutate o giustificate per proteggerlo quale atleta della Nazionale. Nei miei confronti, invece, disinteresse, come fossi io la colpevole». Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, infine, ha risposto così al quotidiano: «Fino a quando non ci sarà una sentenza è sbagliato dare giudizi». E a questo punto non resta che attendere.



A sinistra, un'esibizione delle Frecce Tricolori. «Prima della costituzione del 313° Gruppo Addestramento Acrobatico», si legge sul sito dell'Aeronautica, «per circa un decennio, l'Aeronautica Militare affida a rotazione a un reparto da caccia il compito di costituire una pattuglia acrobatica. Il primo ad essere investito di questa responsabilità è, nel 1952-1953, il 4° Stormo che dà vita alla pattuglia "Cavallino Rampante"». Il 1° luglio 1961 nasce ufficialmente 313° Gruppo Addestramento Acrobatico *(LaPresse)*

DAL QUEBEC A NEW YORK

Il tour estivo in America delle Frecce Tricolori

Dopo oltre trent'anni la pattuglia acrobatica vola oltreoceano per una serie di esibizioni in Canada e negli Usa. Uno spot per tutta l'Italia

ANDREA VALLE

Partite lo scorso 10 giugno dalla base aerea di Rivolto (Udine), dopo un trasferimento durato oltre quattro giorni e che ha previsto diversi scali tecnici nei Paesi Bassi, in Scozia, in Islanda, in Groenlandia e in Canada, le Frecce Tricolori sono atterrate a Bagotville, in Quebec (Canada), dove il 22 giugno prenderanno parte alle celebrazioni per il centesimo anniversario della Royal Canadian Air Force, l'occasione per rinnovare l'amicizia tra le due forze aeree che condividono una storia centenaria fatta di tradizioni e valori comuni. All'intero tour prende parte anche un team di militari e velivoli da trasporto dell'Aeronautica Militare, che oltre al necessario supporto fornito agli MB339 delle Frecce Tricolori durante il lungo volo di trasferimento dall'Italia, garantiranno il sostegno logistico ed il trasporto del personale e dei materiali nelle diverse località di manifestazione.

PRIMA TAPPA

Quella di Bagotville sarà la prima tappa dell'attesissimo North America Tour 2024 della Pattuglia Acrobatica Nazionale, che vedrà i dieci pony dell'Aeronautica Militare - così sono chiamati i piloti delle Frecce Tricolori - esibirsi fino alla fine di agosto in diverse città del Canada e degli Stati Uniti, portando il Tricolore e l'eccellenza italiana oltreoceano attraverso un fitto programma di sorvoli ed esibizioni durante manifestazioni aeree. Un ritorno oltreoceano, quello della Pattuglia Acrobatica Nazionale, atteso oltre trent'anni: l'ultima esperienza risale infatti al tour «Columbus 92», in occasione delle celebrazioni per i 500 anni della scoperta dell'America.

«Con l'arrivo delle Frecce Tricolori in Canada, dove nei prossimi giorni festeggeremo con gli amici della Royal Canadian Air Force il loro 100° compleanno», ha dichiarato il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, generale di squadra aerea Luca Goretti, «si apre il North America Tour 2024 della Pattuglia Acrobatica Nazionale. Portare velivoli ed equipaggi così lontano da casa, attraverso un volo di trasferimento che si è spinto fino al circolo polare artico, è la dimostrazione di un gioco di squadra e di capacità di proiezione dello strumento aerospaziale che sono dalla sua costituzione nel DNA dell'Aeronautica Militare, forza armata da oltre cento anni al servizio del Paese e, attraverso le Frecce Tricolori ambasciatori italiani di questi valori». «Siamo davvero entusiasti», ha aggiunto Goretti, «di tornare dopo molti anni in questi luoghi dove c'è una grande comunità italiana, che vive e sente quotidianamente la nostalgia dell'italianità, e che le Frecce Tricolori sapranno emozionare con le loro evoluzioni ed il Tricolore più lungo del mondo sui luoghi più iconici del Nord America. Attraverso le Frecce Tricolori vogliamo portare i valori e l'identità di una Forza Armata di uomini e donne che ogni giorno, con coesione, spirito di squadra, professionalità, dedizione e sacrificio, contribuiscono alla sicurezza dei cieli».

Il tour sarà un'occasione unica per migliaia di appassionati del mondo oltreoceano per ammirare le capacità delle Frecce Tricolori, un'eccellenza suggellata anche dal Guinness World Record come la pattuglia acrobatica militare che si esibisce con più velivoli (10 in tutto). Il tour proseguirà poi con tappe a New York, Washington, Chicago e Los Angeles, ed altre località statunitensi e canadesi dove le Frecce Tricolori regaleranno al pubblico presente ancora tante emozioni, tornando a stendere il Tricolore più lungo del mondo a testimonianza della professionalità e della passione che da sempre contraddistinguono l'Aeronautica Militare e le Frecce Tricolori.

MADE IN ITALY

Il Tour del Nord America si concluderà alla fine di agosto con un'ultima emozionante esibizione a Ocean City, Contea di Worcester, in Maryland. Oltre alle esibizioni acrobatiche, questo tour sarà anche un'importante opportunità per promuovere l'Italia e le sue eccellenze. L'Aeronautica Militare con le Frecce Tricolori, infatti, saranno Ambasciatori italiani nel mondo per una stagione iconica, all'insegna del Made in Italy, una vetrina dove mostrare le nostre competenze militari aeronautiche e aerospaziali in un'attività addestrativa che coinvolge tutte le capacità dell'Aeronautica Militare.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE



21 marzo - 20 aprile

L'importante è essere in pace con se stessi, con i propri sentimenti. Ribellatevi, se credete di essere ostacolati nel cammino verso nuove esperienze, ma fatelo con grazia. Quando volete, voi riuscite in tutto. Una particolare attenzione quando dovete firmare carte di carattere economico, Mercurio è in Cancro, non affidabile in questo momento anche Venere che lo segue nello stesso segno. Luna, però, è passionale in Scorpione, siete affascinanti quando parlate e avete una carica passionale che aumenta di ora in ora.

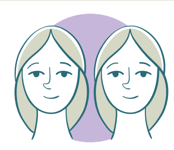
TORO



21 aprile - 21 maggio

Il rischio di litigare è alto, i rapporti di collaborazione sono difficili quando Luna è nello Scorpione, sfogatevi senza trascendere.
Dobbiamo però dire che non ci dispiace questo caos passeggero, è comunque creativo, vi fa apparire più vivi, spiritosi, giovani. Infatti un soffio di giovinezza arriva da Venere e Mercurio che si incontrano in Cancro, entrambi positivi se dovete vendere o acquistare qualcosa, per avere soldi subito.

GEMELLI



22 maggio - 21 giugno

Traffico nel vostro cielo, sin dalle prime ore del giorno, Mercurio esce e Venere lo segue alle 9:00 nel segno del Cancro, dove saranno immediatamente operativi nel settore di affari finanziari e immobiliari. Due giorni Luna sarà in Scorpione, perfetta per il vostro lavoro, attività professionale, le specializzazioni che volete fare in questo periodo di crescita sicura. Questi ultimi giorni della stagione del compleanno possono diventare una pietra miliare, dopo andrà tutto meglio.

CANCRO



22 giugno - 22 luglio

E venne il giorno senza un solo pianeta in aspetto contrastante con il Cancro! Siete l'unico segno che non deve temere nulla da questa forte Luna in Scorpione, che vi porta occasioni professionali e di affari di grande importanza, vi rende amanti di classe.
Non è solo la Luna, nel vostro segno si incontrano Venere e Mercurio, avrete così il privilegio di iniziare la stagione del compleanno giovedì 20 con amore e fortuna. Vincite possibili.

LEONE



23 luglio - 23 agosto

Nulla è impossibile quando c'è volontà, preparazione, ottimismo. Dovete però stare attenti alle persone che vi circondano nel lavoro, possono essere fonte di prossimi problemi, se non le fermate in tempo. Lunedì lunatico, le tensioni in casa nascono per eccesso di impegni, ma Luna in Scorpione non compromette iniziative e contatti con l'estero, dove siete apprezzati. Persino Saturno vi ammira e vi spinge avanti, insieme a Giove, sulla strada del successo. Amore sfuggente, Marte contro, Venere indifferente.

VERGINE



24 agosto - 22 settembre

Dovreste un po' rivedere questo vostro amore, scoprire perché rischia di scivolare in una noiosa routine (in realtà la Vergine è un po' noiosa, o forse solo abitudinaria), ma voi possedete anche l'estro di programmare un nuovo corso di educazione sentimentale. Potete iniziare oggi stesso, avete una sensuale Luna scorpionica, Mercurio e Venere positivi in Cancro (settore degli incontri), Marte super erotico. Oggi non vi manca proprio nulla.

BILANCIA



23 settembre - 22 ottobre

Ricaricatevi, come si fa con il telefonino. Avete un po' esaurito le vostre forze, oggi inizia anche Mercurio a disturbare dal Cancro, Venere lo segue. Controllate le questioni scritte, contratti, l'amministrazione dei vostri beni. È molto buona Luna nello Scorpione soprattutto per le questioni finanziarie e, ovviamente, per dare un tocco erotico all'amore. E c'è sempre la magica luce violetta di Giove che si accende al momento del bisogno.

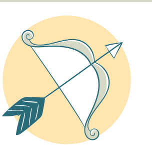
SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

È arrivata nel segno Luna di giugno, l'ultima della primavera, in soli due giorni vi darà quello che più desiderate. Luna come madre, moglie, figlia, amica, donna. L'altra femmina dello zodiaco, Venere, si pone anche lei in aspetto fantastico nel segno del Cancro insieme a Mercurio, con queste stelle aprirete la stagione estiva, all'insegna di un nuovo successo professionale e un premio da Marte per la vostra capacità di resistenza fisica, che ha dell'incredibile.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Sotto il profilo professionale il giorno non è male. Non cercate così ossessivamente il denaro, lo avrete prima. Due ottime notizie per voi: Mercurio prima e Venere dopo entrano in Cancro, significa che le collaborazioni si liberano di questi due ostacoli ma vi ricordiamo che Giove resta in Gemelli, dovrete sempre osservare le regole e le norme legali. L'ansia che vi prende così spesso è dovuta al fatto che siete in attesa di qualcuno, di qualcosa, magari di un piccolo bacio… crediamo che arriveranno giovedì 20.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Qualche opposizione la dovete subire anche voi, Mercurio e Venere in Cancro anticipano l'ingresso del Sole in quel segno, giovedì 20.
Per iniziare bene l'estate, recuperate la forma, controllate la salute, seguite le eventuali prescrizioni mediche se avete disturbi di tipo cronico. Organizzate un soggiorno alle terme, Saturnia o Ischia.
Oggi ritroverete Luna in Scorpione, che è il massimo per la passione amorosa, Marte in Toro esalta la passione fisica. Il vostro carisma è speciale.

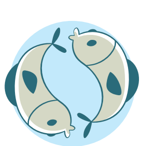
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Figli di Urano, il più estroso dei pianeti, vi piace apparire, suscitare la curiosità e l'interesse della gente.
Non fissatevi troppo sull'immagine, talvolta è meglio agire in silenzio. Oggi cambiano Mercurio e Venere, passano nel settore del lavoro e della salute, ma c'è un senso drammatico che risveglia Luna in Scorpione. Lotte, iniziative, guerre, confronti e scontri, tutto quanto serva per ottenere risultati eccellenti e voi li avrete. Cautela però nella salute. Siete nel mezzo della tempesta astrale.

PESCI



20 febbraio - 20 marzo

Azione, ciak, si gira! Nettuno, pianeta del cinema, comincia questa mattina a girare un nuovo film per voi. Venere e Mercurio iniziano un fortunato aspetto con Saturno, fortissima Luna in Scorpione, robusto Marte in Toro insieme al monello Urano - siete nuovamente al centro dell'attenzione delle stelle e, ne siamo certi, protagonisti nella vita. Transiti stimolanti per gli affari, le attività a contatto con il pubblico, favorite anche transazioni all'estero, emozioni d'amore profonde e assolute.

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

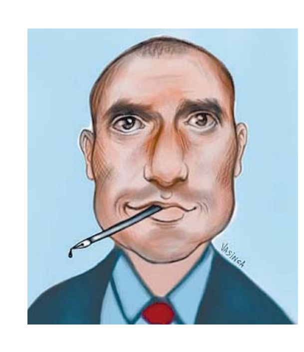
Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su 



POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti



Il Pride dell'incoerenza

Gentile signor Carioti,
sono i giorni dei Gay Pride, orgoglio Lgbtq+ in tutte le possibili varianti. Benissimo, ognuno ha diritto di essere orgoglioso di sé stesso. Però mi domando: se gli etero facessero lo stesso tipo di manifestazioni, dichiarando il loro orgoglio di essere eterosessuali, cosa succederebbe? Verrebbe dichiarata una becera prevaricazione dei diritti di moltissimi sui diritti di pochi? Ognuno ha il diritto di vivere la propria sessualità come meglio ritiene, senza la necessità di divulgarla e sbandierarla in pubblico come se fosse una medaglia. Vorrei conoscere il suo pensiero.

Anna Bernardinelli
e.mail

**Cara signora Bernardinelli,
va da sé che una manifestazione di orgoglio etero sarebbe accusata di fascismo. Per non commettere lo stesso errore dal lato opposto, però, occorre mettere sulla bilancia diversi fattori. Il primo è quello della libertà. Certo che non è necessario, per gli omosessuali, scendere in piazza: il punto è se debbano essere liberi di farlo qualora ne abbiano voglia. La risposta non può che essere sì. Lo fanno tutte le categorie, dagli ultrà del calcio agli eco-svalvolati alle cheerleader di Hamas, ci mancherebbe che non potessero farlo loro. Cercano visibilità? Senza dubbio: come chiunque altro vada in piazza. I problemi del Gay Pride sono altri. Uno è il semplice buon gusto. Nessuno degli omosessuali che conosco partecipa a quella carnevalata, perché inorridisce al pensiero di trovarsi in mezzo a gente che indossa perizoma e piume di struzzo. Il cattivo gusto, però, non può essere vietato. L'altro è la truffa del nome. Come ha fatto l'Anpi col 25 aprile, la cosiddetta sfilata dell'orgoglio gay è stata da tempo usucapita dai soli omosessuali di sinistra, che quest'anno ci hanno aggiunto abbondanti dosi di odio anti-israeliano. Non si può essere contemporaneamente difensori della causa omosessuale e nemici dell'unico Paese del Medio Oriente in cui si svolge il Gay Pride senza rendersi inconsapevolmente ridicoli. Ma per la coerenza e l'intelligenza, come per il buon gusto, vale ciò che il Manzoni scriveva del coraggio: se uno non ce li ha, mica se li può dare. Né si può punire chi non li possiede: sarebbe una strage.**

DOPO IL VOTO/1

Ilaria Salis in Europa

Hanno sempre ragione gli elettori, ma che Ilaria Salis, una volta ottenuta l'immunità vada al Parlamento europeo è quanto di più discutibile possa esserci. Attivista, antifascista ha partecipato al pestaggio di un gruppo di estrema destra. Non è certo una figura di alto profilo. Quello che ha fatto in Ungheria è punibile fino a 24 anni. Arruolata da Alleanza Verdi e Sinistra, sempre affiancata dal padre, ha montato un caso di cui si parla in maniera sproporzionata da mesi quando avremmo ben altro a cui pensare.

Alessandro Bovicelli
e.mail

LA MAESTRINA TORNA

E adesso di certo ne vedremo delle belle

Chissà come sarà felice di organizzare tante belle manifestazioni con attacchi alla polizia e occupazioni di case altrui!

Francesco Matarazzo
e.mail

DOPO IL VOTO/2

In Piemonte Mercalli non convince nessuno

Le zero preferenze del climatologo Luca Mercalli, fan del riscaldamento globale, dimostrano che la gente non crede ai cosiddetti esperti più attenti agli interessi economici che alla realtà.

Giovanni Antonucci
e.mail

CIAK, AZIONE

Il Calenda-show dopo la disfatta

TCalenda ora è meglio faccia autocritica, se ci riesce.

Marino G.
e.mail

GUAI ALLE URNE

Le operazioni di spoglio a Roma sono infinite

Non avere certezza che il voto sia stato trattato con tutta l'attenzione che gli è dovuta è una violenza incommensurabile.

Moreno Sgarallino
e.mail

DOPO IL VOTO/3

Da Renzi a Santoro chi ha perso la corsa

Vae victis! Il crudo commento di Brenno dopo aver conquistato Roma si adatta bene all'esito delle elezioni per l'Europa: i grandi sconfitti Conte, Renzi, Calenda e Santoro non susciteranno pietà. Guai ai vinti.

Bruno Peiré
Genova

LA FREDDURA

La zuffa alla Camera

Zuffa alla Cameracon tensione alle (5)stelle.

Elio Cataldo
Ferrara

IL CENTRODESTRA

Alle regionali successo di Cirio

In Piemonte ha stravinto Cirio per la buona gestione e la capacità di mantenere un profilo istituzionale corretto.

Gianluigi De Marchi
e.mail

COSA DICE LA LEGGE

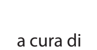
Le imposte sul tfr e gli eredi minorenni

Gentile direttore, con riguardo all'articolo «La caccia del Fisco ai baby "evasori": a sei anni riceve una cartella per debiti contratti prima che nascesse», desideriamo precisare che la cartella di pagamento citata fa riferimento alle imposte dovute sul trattamento di fine rapporto erogato dal datore di lavoro alla moglie e ai tre figli del signor Di Maria, deceduto nel 2017. Il datore di lavoro ha comunicato all'Agenzia le quote di trattamento di fine rapporto erogate a ciascuno dei quattro eredi e, come previsto dalla legge, sono stati emessi quattro avvisi di liquidazione delle relative imposte, inviati alla madre. Sono poi state emesse le cartelle, indirizzate alla signora e notificate in data 7 luglio 2022. L'Agenzia è a disposizione per fornire supporto e assistenza alla famiglia con un apposito canale di dialogo presso la Direzione regionale del Lazio o via email (dr.lazio.sf@agenziaentrate.it).

**Ufficio stampa
Agenzia delle Entrate**

METEO



a cura di



OGGI



DOMANI

Su **www.liberoquotidiano.it**
le previsioni di tutto il mondo

QUOTIDIANO Libero

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi
DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone
CONDIRETTORE
Pietro Senaldi
VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)
DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti
REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione n° 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CERTIFICATO N. 9272
DEL 06/03/2024

ISSN 1591-0423

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

SORELLE SPAIATE

Due donne diverse e un plico di lettere Storia di un legame che sfida la morte

Esce per Giunti il primo romanzo di Lucia Esposito, ispirato a una storia vera che lei ha custodito per trent'anni. Due destini uniti per sempre da quelle missive

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) Preparatevi. Alle vite parallele, ai diari incrociati, ai destini intrecciati, alle lettere mai spedite delle ***Sorelle spaiate***. Preparatevi. A una storia vera.

Il pre-testo di ogni storia vera è un precetto: i cronisti non rinunciano al «chiodo», per appendere il quadro del racconto devi vedere, perché inventare è «tradire» il primo comandamento («amerai la cronaca sopra ogni cosa»). La violazione del codice interiore è un furto con scasso degli intellettuali che sulle loro meschine bugie ci marciano, ma un reporter non se lo può permettere, dietro l'angolo c'è il rimorso per sempre. Da qui comincia la storia della prima sorella di noi tutti, Viola, dal trip del giornalismo, dai fatti scartavetrati sulla carta. Ieri, oggi, domani. Prima di *Sorelle spaiate*, c'è una sequenza di combinazioni, treni in partenza e in arrivo, il destino che gioca a dadi, il «c'era una volta». Tutto cominciò quando Lucia Esposito si presentò a metà degli anni Novanta in redazione al *Giornale* per uno stage in cronaca di Milano, io occupavo «l'acquario» all'ultimo piano del palazzo di via Negri, la gabbia del capocronista, guidavo una folta squadra di matti di talento, fissavo turni di giorno e di notte, assegnavo servizi e facevo cazziatoni (rigiravo quelli che prendevo da Vittorio Feltri in riunione al mattino), disegnavo pagine nel pomeriggio, facevo titoli la sera, sceglievo foto, impaginavo bianca e nera, chiudevo le pagine in tipografia la notte. Restava perfino il tempo di una dormita, breve. Cose dell'altro mondo, in questo mondo. E là fece il suo ingresso anche Lucia, felina, con gli occhi d'ossidiana e la zampata sulla notizia. Decine di migliaia di titoli dopo, ci siamo ritrovati qui a *Libero*. Lei guida le pagine della cultura e ha scritto un romanzo con i controfiocchi, io insisto nell'errare incompiuto del direttore.

IL VIAGGIO

Che cosa è *Sorelle spaiate*? Lo chiedo a Lucia e lei - cresciuta nella sacra e profana rappresentazione a cielo aperto della lingua nelle lingue, la seduzione del napoletano - non confessa che è «una crime story», né ammette che è «un romanzo d'amore», men che meno esibisce le prove del *Bildungsroman*, il romanzo di formazione. Nossignore, siamo vicinissimi al tutto, ma così tanto prossimi (e approssimati) che lo sfiorare «la cosa» ti rende insonne per non averla abbrancata, interrogata in commissariato, l'opera. Vedi la pinna dello squalo saettante in pagina, le figure di un giallo che ti fa sobbalzare, la violenza e l'amore grondanti, e pensi a come siamo lontani dai pennuti dello Strega senza artigli, senza polmoni e coraggio per disfarsi in romanzieri.

Viaggi sul vagone del treno che attraversa il Belpaese e hai davanti agli occhi un magnete narrativo, il grande bagliore nato in cronaca, santo cielo, allora esiste ancora una possibilità per un romanzo italiano che è una storia vera, così profondo da intimare l'uso della tuta da palombaro. Alla stazione di Firenze si può tranquillamente dire che l'algoritmo di cui si riempiono la bocca quelli che adorano il totem tecnologico può andare a farsi fottere, qui c'è vita e morte, altro che scrittura automatica, andate a sostituire i fusibili della macchina, qui si gioca con quella cosa cantata da Lucio Dalla «*Che fa morire a vent'anni / Anche se vivi fino a cento / Cosa sarà*?». Bel dilemma, avrà pensato quel pescatore d'alto mare che all'anagrafe si chiama Antonio Franchini, direttore editoriale della *Giunti*. Ha arpionato una storia di quelle che ti trascinano negli abissi, Moby Dick.



IL TESORO

La caccia alla Balena comincia con Viola che vuol fare la giornalista e incrocia il diario di una ragazza albanese che cerca fortuna in Italia, il grande miraggio degli anni Novanta, storia nostra, conosciuta e accantonata. Le partenze, il dolce, il dolore, la grande illusione dell'amore che è inganno, denaro, carne, dolore, marciapiede, violenza spaccaossa, la memoria di sangue e inchiostro di Ershela, il tesoro inestimabile delle sue lettere che esondano nella bellezza della tragedia. Illusa da Helidon che le racconta la terra promessa, l'incarnazione della Bestia, Ershela è una creatura che spalanca i cancelli della sua anima alla sorella Alina in un epistolario mai giunto a destinazione. Una vita consumata e mai spedita, nascosta e ritrovata in *Sorelle spaiate*, l'affresco dove si affacciano diavoli e santi, preti e puttane, torturatori e investigatori. La ricerca della felicità è un dedalo dai mille inganni che nel romanzo si ramifica in una mappa del delitto: Napoli che diventa il teatro della sorellanza incompresa tra Viola e Chiara, un quadro che ha l'atmosfera delle pagine di Elena Ferrante; l'Albania, porto di partenza dei caduti del comunismo; Torino, impiombata nel grigiore del post-tutto; Milano, l'efficienza tentacolare che si dissipa nella fabbrica dei sensi; Roma, bellissima, decadente e sfrontata; Albissola, orizzonte di un viaggio infinito che è dramma corale, un urlo strozzato in gola. La storia di Ershela è la tessitura del tappeto vo-

LE TRAME DELLA VITA

I vincoli di sangue e quelli che si scelgono

Il termine «sorellanza», abusato e poco praticato, racchiude la necessità della salvezza congiunta

GINEVRA LEGANZA

Se la madre è certa sempre e il padre è certezza nelle difficoltà, se il fratello, ancora, è l'archetipo del "doppio", la sorella - e le sorelle - quelle no. Non sono mai scontate, le sorelle. Né paiono uguali a schemi fissi. Piuttosto mutano nei contorni, assumono luci nuove, a seconda dei cicli della vita. Talvolta sono affiatate, come nei romanzi leziosi (e mai letti) di Louisa May Alcott; in altri casi paiono morbose come le ragazze del Bloomsbury group (Vanessa Bell e Virginia Woolf erano sorelle anche loro, a dispetto del cognome da sposate); e ancora - senza arrivare a Sofocle - sono fautrici di mondi opposti, le donne che nascono e crescono insieme...



Non sono mai certe né uguali a sé stesse, le sorelle, che sono assai più della "sorellanza" (parola astratta del nostro secolo e mantra che sollecita lotte - più o meno utopiche - e "città delle donne": felliniane, oniriche). Le sorelle sono molto più della somma delle parti, molto più della "sorellanza", dicevamo, e della lotta politica. Perché, ben oltre le astrazioni, le sorelle sono simbiosi per sangue o per scelta nella più banale quotidianità – persino nella cronaca che sfogliamo e poi dimentichiamo - e sono storia che resta in forza di una sfumatura che mescola il sangue al destino di ogni giorno.

Sorelle si nasce - parafrasando Totò - e poi ci si sceglie, salvandosi e sopravvivendo insieme. Al di là di ogni archetipo, quindi, al di là delle sorelle affiatate, delle sorelle intellettuali e morbose e delle altre - le Antigone e le Ismene – in inconciliabile opposizione, capitano così le sorelle lontane. Quelle che si amano e non lo sanno, non lo possono sapere.

Sorelle spaiate, le ha chiamate Lucia Esposito nel suo romanzo - *Giunti* - che ha atteso quasi trent'anni prima di essere scritto. Trent'anni che cominciano nel 1998, quando l'Italia diventa "sorella maggiore", neanche a dirlo, della vicina Albania. E quando la vita di Ershela, una prostituta di vent'anni che si era salvata dalla strada, si intreccia con quella di Lucia, giovane cronista che a Milano, dopo pochi mesi da quell'incontro, farà una scoperta terribile che non sveliamo. Pacchi di lettere, scoprirà ancora Lucia – che in questo romanzo si chiama Viola – risme di parole indirizzate a una sorella, Alina, rimasta a vivere sull'altra sponda dell'Adriatico. Per un destino crudele il legame di sangue si spezza e le parole - restituite alla destinataria - arrivano per tramite di una donna nuova, una sorella eletta. Per tramite di Viola, appunto. Che si fa strada e carico di quel vuoto.

La sorella certa, sorella di sangue, si riscalda così al fuoco di una sorella per scelta. Di una donna incerta e forse fautrice di un'opposta idea di mondo, chissà. Eppure - al di là della cultura, oltre la politica – necessaria per camminare insieme. Come in una metafora stessa della sorellanza che non ammette la solitudine. Non ammette vuoti e affonda sempre nel sentimento di una salvezza congiunta. Giacché sorelle si nasce, talvolta ci si sceglie. Ci s'incammina poi su strade separate, si vivono vite separate... E tuttavia, non si sopravvive che insieme.

A ROMA DAL 20 GIUGNO

Scrittori contemporanei rileggono i capolavori della letteratura

«Leggere i classici è meglio che non leggere i classici», scriveva Italo Calvino in un famoso articolo del 1981. Per sottolineare, oggi, le ragioni per conoscere i libri cardine della nostra storia letteraria, Fondazione De Sanctis in collaborazione con Biblioteche di Roma, organizza, per il secondo anno, una rassegna che coinvolge le voci più rappresentative della narrativa contemporanea. «Capolavori della Letteratura» si svolge, per la seconda edizione, in quattro Biblioteche di Roma: la Marconi, la Biblioteca Europea, Casa delle Letterature e l'Aula Studio Trionfale dal 20 giugno al 15 ottobre, con una pausa ad agosto. Diego De Silva, racconta *Il Giovane Holden* di J.D. Salinger; Donatella Di Pietrantonio *Il posto* di Annie Ernaux; Walter Siti farà riscoprire ai lettori un grande classico dimenticato: *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo, Valeria Parrella racconta i *Canti* di Giacomo Leopardi, Daria Bignardi, i *Il giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani e Ilaria Gaspari *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust.



TRA DIAVOLI E SANTI

Una vita consumata, nascosta e ritrovata Un affresco dove si affollano diavoli e santi, preti e puttane, torturatori e investigatori

SORELLANZA INCOMPRESA

Napoli diventa il teatro di una sorellanza incompresa tra Viola e Chiara Un quadro che ha l'atmosfera delle pagine della Ferrante

LA MAPPA DEL DELITTO

La ricerca della felicità è un dedalo dai mille inganni che nel libro si ramifica in una mappa del delitto, in un urlo strozzato in gola

Sopra, Lucia Esposito, responsabile delle pagine culturali di *Libero*. A sinistra, la copertina del libro *Sorelle spaiate* (Giunti, 254 pp. euro 15,90) in libreria da mercoledì 19 giugno Il romanzo sarà presentato lo stesso giorno alle 18.30 alla libreria Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano, il 26 giugno a Palermo e il 4 luglio a Napoli

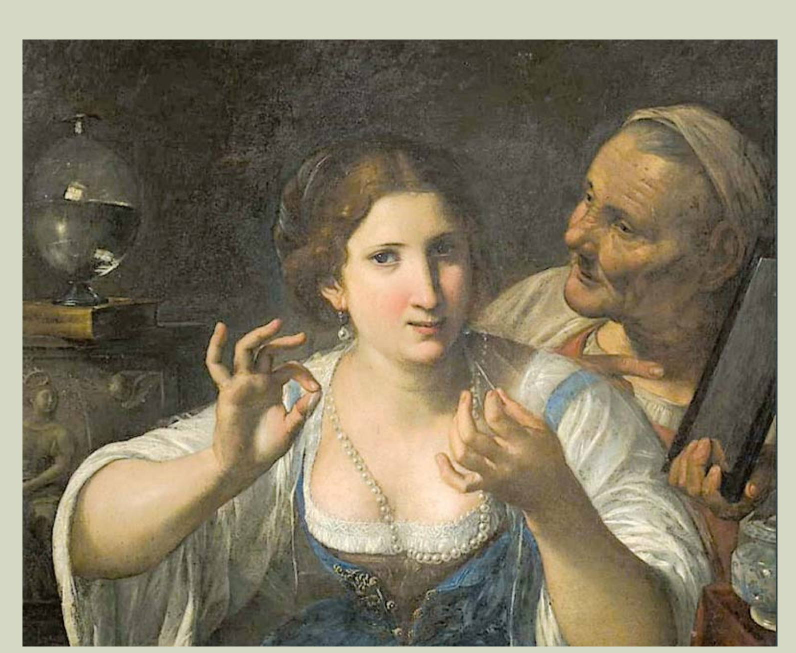
lante della sorellanza, Viola e Chiara, Viola e Ershela, Ershela e Alina. Tutti siamo a un passo dall'inferno, Ershela lo racconta nelle sue lettere, tutta la sua esistenza è esposta in un ciclo rovinoso di disperazione-rinascita-morte dove la firma in calce passa da «Ershela» a «Lulli, cioè nulla», il trapasso dal nome di battesimo a quello del marciapiede, dall'Essere al Non Essere, l'annullamento della persona nell'altra, quella costretta dai suoi aguzzini a vendere il suo corpo. Ershela è la sofferenza che svela il martirio di chi ha il cuore illuminato.

In una lettera del 23 dicembre scrive che «a Natale si scopa lo stesso» e in questa disperazione totale c'è ancora una fiammella di speranza, lei che si accarezza la pancia gonfia, «la ragione della sua vita». C'è tutto l'amore e il male del mondo, in *Sorelle spaiate,* la fuga senza fine, l'amore non vissuto che diventa non-morto, zombificato, una maledizione. Il non-sense che muta in ironia agrodolce a Napoli, eccolo, un raggio di luce che ricorda Eduardo, dove un cartello recita «Vendo abbracci», mentre Viola, l'imperfetta cronista animata dal caos vitale, ritrova in un cerchio che si chiude, la parola della sorella Chiara, la perfetta infelice sposata a un nobile nulla con la servitù. «Le cose, belle o brutte, si dicono», ripeteva Ershela. *Sorelle spaiate* è un fulminante romanzo, ci dice tutto. Preparatevi.

LA BIOGRAFIA DI CAROSELLI

Così risse e bordelli si fecero arte

La storica dell'arte Tazartes ricostruisce la vita sregolata e piena di ombre del giovane copista che divenne pittore



«Allegoria della vanità» di Angelo Caroselli (1585-1652) Sotto, la copertina del libro della storica dell'arte Maurizia Tazartes che racconta la vita dell'artista calandolo nella Roma del Seicento

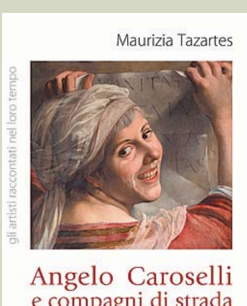
MARIO BERNARDI GUARDI

Ben lontana dagli antichi splendori imperiali, la Roma del Seicento porta ben impresso il contrassegno della decadenza: poco più di centomila abitanti (Londra ne ha il doppio), la campagna che ha invaso la città, erbe e sterpaglie con pecore brucanti negli obliati Fori, in ogni dove mendicanti, ladri, zingari, prostitute, bimbetti cenciosi. E tuttavia l'immagine non è quella dell'abbandono: mentre si inseguono pesti e carestie pulsa la vita. Ancorché maleodorante. Un gran fervore tra vicoli, rioni e ruderi, tra palazzi nobiliari, casupole, tuguri. E chiese e conventi in costruzione grazie all'impulso dei papi controriformisti. Insomma, un cantiere confuso e operoso, pieno di botteghe, commercianti, artigiani. Tanti gli artisti.

E se Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, muore non ancora quarantenne nel 1610, portandosi dietro misteri inquietanti e irrisolti, ben vivo è il suo lascito. Insomma, una composita fauna di pittori attinge alla sua eredità: luci e ombre che plasmano le forme, divinità pagane che si mescolano ai santi, Madonne che sbocciano da volti e corpi di popolane e cortigiane.In particolar modo è nella zona di Campo Marzio che gli artisti si accampano volentieri. Ci sono le bettole dove ci si sbronza, tante belle donne disposte a far da modelle e non solo, un'aura di chiassosa creatività che ispira.

ARTE, RISSE E STREGHE

Ne è ispirato sin da piccolo **Angelo Caroselli** come ben rileva **Maurizia Tazartes** che gli dedica una documentata ed empatica biografia (***Angelo Caroselli e compagni di strada**, Mauro Pagliai Editore, pp. 107, euro 18*). Al centro, il vitalissimo e sanguigno quartiere romano, tra "arte, risse e streghe". Qui Angelo impara subito a lavorare - e bene- nella bottega del padre "rigattiere", dove si fa di tutto perché si riparano anche strumenti musicali e, su commissione, si copiano famose opere d'arte. Angelo è un bravo copista ma vuol diventare pittore.



La Tazartes ne segue la crescita, tra un variar d'avventure. Perché lui è colto, gran lettore di testi filosofici e ostenta attitudini da "bohémien" malvestito e trascurato, ma è anche un donnaiolo impenitente. È vero che si innamora di una modella napoletana, Maria Turca, e la sposa, ma è altrettanto vero che dovunque si sgonnelli, Angelo è lì, tanto che diventerà collaboratore e amico del pittore Agostino Tassi, lo stupratore di Artemisia Gentileschi (a babbo Orazio, Artemisia e Agostino la Tazartes ha dedicato tre monografie).

Caravaggio ha ben seminato e l'artista Angelo "c'è". L'Autrice lo evoca insieme ad altri talenti: il lucchese Pietro Paolini, i fiamminghi che si erano innamorati di Roma e di Campo Marzio come Pieter van Lear e Claude Lorrain. Angelo si trova bene tra questi tipi singolari e irregolari. Ci va a giro e poi si mette al lavoro "pescando" nel mito, nella letteratura, nella storia, nella religione. La Tazartes "legge" alcune delle sue opere più celebri: da *Lesbia che piange per la morte del passero,* dove la modella è la consorte cornificata e imbronciata, ed è ritratto anche lui mentre, per consolarla, suona la lira, con un'aria da sciupafemmine impunito; a *Vanitas,* che dovrebbe essere un appello a trascurare le cose del mondo ma dove la modella che esibisce uno scritto col *Memento mori* ha l'aria sfrontata di chi dice "Vivi e goditela!".

Si proclama stoico, Angelo, ma vuol "vivere" gli eccessi della sua strana Roma, dove non si sa quanto i papi "pontifichino" e quanto, invece, si interessino d'altro. Perché, per esempio, la fascinazione esercitata da streghe, maghi e negromanti è potente. E Angelo - che tra risse, zuffe e figli coinvolti in atti giudiziari ha i suoi guai - deve "raccontare" quel che lo circonda. Bene, opere come *Negromante, Scena di stregoneria, La Maga (Circe) con animali*, testimoniano le suggestioni di una "grande bellezza" con orrori sparsi.

l'intervista  E. LAMBORGHINI

«Vivo un'estate perenne»

La cantante torna con il nuovo singolo "Dire fare baciare": «Punto al disco d'oro Il prossimo passo? Proporre hit anche d'inverno: non c'è stagione per ballare...»

DANIELE PRIORI

Se c'è una superstar in Italia che rappresenta alla perfezione l'estate con tutta la sua leggerezza e la sua sana follia, questa è Elettra Lamborghini. Gioiosa, libera, soddisfatta del suo percorso artistico e umano. In questa intervista che la cantante ha voluto rilasciare a *Libero* fresca di uscita con il nuovo singolo estivo intitolato *Dire fare baciare*, Elettra ci svela che la sua prossima mossa sarà quella di cercare l'estate tutto l'anno, proponendo qualche tormentone dei suoi adatto a scaldare anche la stagione più fredda. Con un occhio, un pensiero o forse addirittura qualcosa di più come una "canzone seria" da proporre al nuovo Sanremo di Carlo Conti.

Erede di un impero fatto di automobili sportive e di lusso. Ereditiera, in effetti, la chiamano in tanti. Elettra, in realtà, ha deciso ormai quasi un decennio fa, di uscire con un volto diverso: quello della serenità, della spensieratezza e dell'autoironia. Gli ingredienti con i quali l'artista bolognese condisce da sempre la propria musica che dal 2015 si fa ascoltare e ballare in Italia ma anche all'estero, in Spagna e in Germania ad esempio, dove la personalità di questa giovane, prorompente italiana si è fatta notare già quasi dieci anni fa, nel corso dei quali il mondo di Elettra si è via via popolato fino a raggiungere oltre 7 milioni di follower su Instagram, appassionati sostenitori di un'artista in costante evoluzione ma soprattutto con la dote di partorire, assieme ai partner musicali che di volta in volta la affiancano, quest'anno a fianco a lei c'è il rapper Shade, brani con il dna dei veri "tormentoni" (mentre tutti gli altri si sforzano quanto mai per cercarne uno).



MESSAGGIO A CARLO CONTI

Ho una bella canzone da portare a Sanremo, ma la canterò solo sul palco del Festival

***Dire fare baciare* dunque. Cosa dobbiamo aspettarci, Elettra, dal tuo nuovo singolo con Shade... lettera o testamento?**

«Sicuramente lettera perché significa che mi è arrivato a casa il disco d'oro. Scherzi a parte sono entusiasta di essere ritornata in musica con un pezzo che rispecchia la mia grinta ed energia positiva. È un brano a cui tengo parecchio e che mi mette subito di buon umore! Il brano ha l'intenzione di emettere solo *good vibes* facendoci alzare il volume per tutta l'estate, un pezzo fresco, leggero e spensierato con una melodia che ci catapulta subito in Messico. Mi aspetto che le persone possano scatenarsi a ballare questo pezzo da sole o in compagnia, con gli amici, la famiglia o i bambini. L'estate è uno dei momenti bellissimi da passare insieme e la musica in questo aiuta, può essere la colonna sonora indelebile di alcuni dei nostri momenti più belli. Sono anche molto contenta di cantarlo con Shade che era perfetto per questo pezzo con me».

Uno dice Elettra Lamborghini e pensa automaticamente al "tormentone" estivo. Possiamo dire, citando un po' la sua canzone sanremese: «tormentone e il resto scompare»?

«Sì, diciamo che l'estate è la mia stagione preferita per uscire con nuova musica anche per la mia innata solarità. Ho sempre fatto musica per divertirmi e divertire. La musica per me ha lo scopo di unire le persone e poi io che adoro ballare non posso non uscire con un pezzo estivo. Adesso il prossimo passo sarà quello di proporre anche dei brani per l'inverno perché ormai non c'è più stagione per le hit e anche d'inverno la gente ha bisogno di ballare».

Ha mai pensato di proporre anche una canzone seria, impegnata su qualcuno dei temi a lei più cari... Magari anche solo per vedere l'effetto che fa.

«Si ma a tutto tempo debito... Chissà magari proprio Sanremo potrebbe essere la soluzione adatta».

E allora Elettra, inviamo qui dalle colonne di *Libero*, una ideale lettera al nuovo direttore artistico, Carlo Conti, di ritorno all'Ariston..

«Sì, avrei un messaggio per lui. Caro Carlo ho una canzone molto bella da poter portare ma la canterò solo se la porterò sul palco di Sanremo...».

Come dire: a buon intenditor o direttor che dir si voglia, poche parole, solo note... In effetti lei è stata anche giudice a *The Voice*. Le piacerebbe tornare a fare qualcosa in televisione? Un programma condotto da lei?

«Sì, parallelamente alla musica ho sempre portato avanti la mia passione per la tv. Oltre a *The Voice*, mi sono divertita molto anche in altri programmi come *Italia's got talent*. La tv è intrattenimento e fa parte del mio modo di essere. Continuerò sicuramente in questo percorso e sì, mi piacerebbe un giorno condurre un programma tutto mio anche se in parte già lo sto facendo con *Only fun - Comico show sul Nove*».

Ha appena compiuto 30 anni cosa vorrebbe che di lei "non scomparisse" dietro il personaggio Elettra ma anzi emergesse un po' di più sulla donna Elettra? Qualco-

RAI UNO

6.00	RaiNews24 - Previsioni sulla viabilità CCISS Viaggiare informati
6.30	TG1
6.35	Tgunomattina Estate. Condotto da Giorga Cardinaletti, Laura Chimenti
8.50	Rai Parlamento TG
8.55	TG1 L.I.S.
9.00	Unomattina Estate. Condotto da Alessandro Greco e Greta Mauro
11.30	Camper In Viaggio "Edizione 2024, terza settimana: Ischia e Procida"
12.00	Camper "Edizione 2024, terza settimana: Umbria"
13.30	TG1
14.05	Un passo dal cielo 2 "Fuori dal mondo" "La nuova via". Con Terence Hill, Enrico Ianniello
16.05	Estate in diretta. Condotto da Nunzia De Girolamo e Gianluca Semprini. Con la partecipazione di Gigi Marzullo
18.45	Reazione a catena. Condotto da Pino Insegno
20.00	TG1
20.30	Calcio, UEFA Euro 2024 Austria - Francia (Diretta)
23.10	Notti Europee
0.30	Calcio, UEFA Euro 2024 Austria - Francia (Replica)
2.20	Sottovoce
2.50	Che tempo fa
2.55	RaiNews24

RAI DUE

6.00	Zio Gianni con Paolo Calabresi
6.10	La grande vallata "Legittima difesa"
7.00	Il Ranger - Una vita in Paradiso "Tempesta"
8.30	TG2
8.45	Radio2 Social Club
10.10	TG2 Italia Europa
11.05	TG2 Flash
11.10	TG Sport Giorno
11.20	La nave dei sogni - Viaggio di nozze in Marocco (Commedia, 2007) con Eva-Maria Grein, Patrick Fichte. Regia di Karola Meeder.
13.00	TG2 Giorno
13.30	Dribbling Europei 2024
14.00	Ore 14
15.25	Prima tv Il commissario Voss "Panni sporchi"
16.35	TG2
16.55	Rai Parlamento TG
17.05	TG2 L.I.S. - Meteo 2
17.10	Calcio, UEFA Euro 2024 Belgio - Slovacchia (Diretta)
20.30	TG2 - 20.30
21.00	TG2 Post
21.20	Prima tv Dawn (Drammatico, 2023) con Brec Bassinger, Jesse Metcalfe, Donna Mills. Regia di Linda-Lisa Hayter.
22.55	Gli occhi del musicista
0.05	I lunatici
1.40	Casa Italia
3.20	Gomorroide (Commedia, 2017) con Francesco De Fraia, Raffaele Ferrante. Regia di I Ditelo Voi (Francesco De Fraia, Raffaele Ferrante, Domenico Manfredi).

RAI TRE

6.00	RaiNews24
7.00	TGR Buongiorno Italia
7.30	TGR Buongiorno Regione
8.00	Nuova edizione Agorà Estate
10.00	Elisir Estate - Il meglio di
11.10	Il Commissario Rex "Una folle corsa"
11.55	Meteo 3 - TG3
12.25	TG3 Fuori TG
12.45	Quante Storie
13.15	Passato e Presente "La papessa Giovanna storia di una leggenda"
14.00	TG Regione - Meteo
14.20	TG3 - Meteo 3
14.50	Leonardo
15.00	Piazza Affari
15.20	Il Provinciale "L'Irpinia, terra di lupi, poeti e musicisti"
16.00	Di là dal fiume e tra gli alberi "In Ascoli"
16.55	Overland 16 - Le strade degli Inca: Bolivia e Perù "Le miniere di Potosì e la capitale Sucre"
17.50	Geo Magazine
19.00	TG3
19.30	TG Regione - Meteo
20.00	Blob "Blob 35"
20.25	Viaggio in Italia "Lombardia - Emilia Romagna"
20.50	Prima tv Un posto al sole
21.20	Prima tv Farwest "Seconda stagione, 10a puntata". Condotto da Salvo Sottile
0.00	TG3 Linea notte
1.05	TG Magazine
1.15	O anche no estate
2.00	Protestantesimo
2.35	RaiNews24

CANALE 5

6.00	Prima pagina TG5
7.55	Traffico - Meteo.it
8.00	TG5 Mattina
8.45	Mattino Cinque News. Condotto da Federica Panicucci e Francesco Vecchi (Diretta)
10.50	TG5 - Ore 10
10.55	Forum. Condotto da Barbara Palombelli
13.00	TG5 - Meteo
13.40	Beautiful
14.10	Endless Love
14.45	My Home My Destiny
15.45	La Promessa
16.55	Pomeriggio Cinque. Condotto da Myrta Merlino
18.45	Caduta libera. Condotto da Gerry Scotti
19.55	TG5 Prima Pagina
20.00	TG5 - Meteo
20.40	Paperissima Sprint
21.20	Novità - Prima tv Bardot "Prima puntata" con Julia De Nunez
23.30	TG5 Notte - Meteo
0.05	Coco Avant Chanel - L'amore prima del mito (Biografico, 2009) con Audrey Tautou, Benoît Poelvoorde, Alessandro Nivola. Regia di Anne Fontaine.
2.20	Paperissima Sprint
3.05	Il silenzio dell'acqua "Ottava puntata" con Giorgio Pasotti
4.10	Vivere
4.30	Riverdale "Storie di fantasmi" con Marisol Nichols
5.10	Distretto di Polizia 8 "Fuori servizio" con Simone Corrente

ITALIA UNO

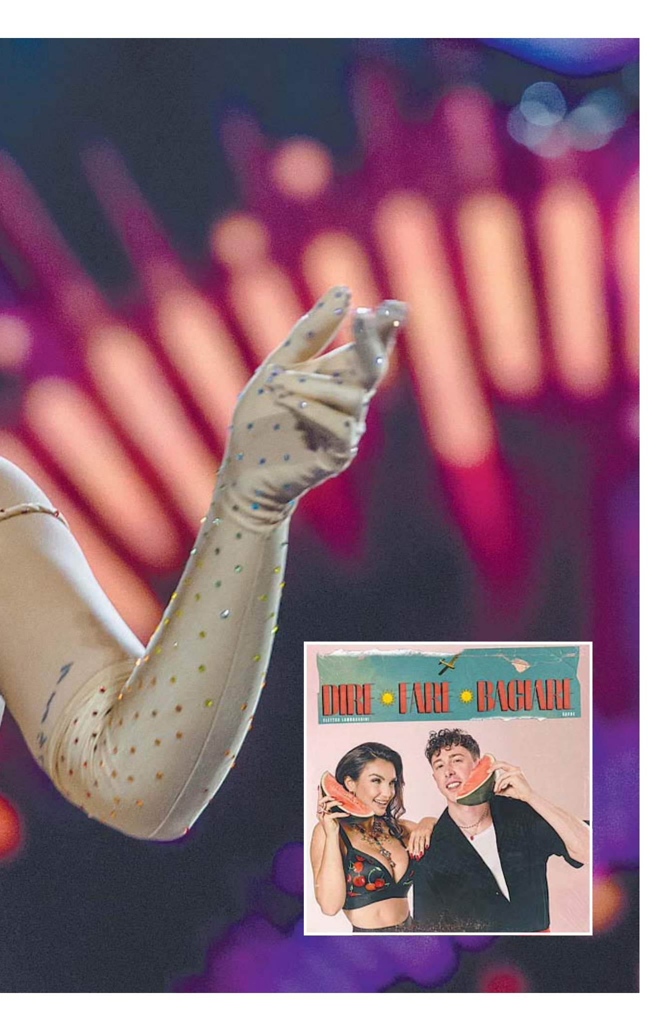
6.05	The Middle "Una tosta!"
6.50	Una mamma per amica "Una lezione particolare" "Appuntamenti al buio"
8.35	Station 19 "Oltre la tempesta" "Cadi e brucia"
10.30	C.S.I. NY "Tre generazioni" "Il cecchino"
12.25	Studio Aperto - Meteo.it
13.00	Sport Mediaset
13.55	I Simpson
15.20	N.C.I.S.: New Orleans "Delitto per delitto" "Sabotaggio"
17.10	The Mentalist "Rosso d'invidia"
18.00	Camera Cafè "Downshifting" "Affidamento congiunto"
18.20	Studio Aperto Live
18.30	Meteo.it - Studio Aperto
19.00	Studio Aperto Mag
19.30	C.S.I. "Nel posto sbagliato"
20.30	N.C.I.S. "L'ultima mossa"
21.20	Twilight (Fantastico, 2008) con Kristen Stewart, Sarah Clarke, Robert Pattinson. Regia di Catherine Hardwicke.
23.55	The Twilight Saga: New Moon (Fantastico, 2009) con Kristen Stewart. Regia di Chris Weitz.
2.20	Drive Up
2.55	Studio Aperto - La Giornata
3.05	Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

6.00	Finalmente soli "Sarà quel che sarà" con Gerry Scotti
6.25	TG4 L'ultima ora Mattina
6.45	Stasera Italia
7.45	Brave and Beautiful
8.45	Mr Wrong - Lezioni d'amore
9.45	Tempesta d'amore
10.55	Mattino 4. Condotto da Federica Panicucci e Roberto Poletti
11.55	TG4 - Meteo
12.25	La signora in giallo "Il ladro dei quartieri alti" "Morte accidentale" con Angela Lansbury
14.00	Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli
15.30	TG4 - Diario del giorno
16.45	Delitto ai Caraibi (Thriller, 2013) con Olivier Marchal, Sara Martins, France Zobda. Regia di Philippe Niang.
19.00	TG4 - Meteo
19.40	Terra Amara con Hilal Altinbilek
20.30	Stasera Italia
21.20	Quarta Repubblica. Condotto da Nicola Porro (Diretta)
0.50	Harrow "Ab Initio (terza stagione)" con Ioan Gruffudd
1.45	TG4 L'ultima ora Notte
2.05	Sahara Cross (Avventura, 1977) con Enzo Curcio, Michael Coby, Michel Constantin. Regia di Tonino Valerii.
3.45	Zodiaco 1985

LA7

6.00	Meteo - Traffico - Oroscopo
6.30	Meteo - Traffico
6.40	Anticamera con Vista
6.50	Traffico - Oroscopo
7.00	Omnibus - News
7.40	TG La7
7.55	Omnibus Meteo
8.00	Omnibus - Dibattito (Diretta)
9.40	Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
11.00	L'aria che tira (Diretta)
13.30	TG La7
14.15	Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40	Taga Focus
17.00	C'era una volta... Il Novecento "Ottobre '62: tredici giorni che cambiarono il destinodel mondo" "1963: J.F. Kennedy a Berlino"
18.55	Padre Brown "La sacra reliquia" con Mark Williams
20.00	TG La7
20.35	Otto e mezzo
21.15	Piazzapulita presenta "100 minuti" "Roma Città Aperta". Condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini (Replica)
0.05	Cinema La7 Brutti, sporchi e cattivi (Commedia, 1976) con Nino Manfredi. Regia di Ettore Scola.
2.25	Otto e mezzo (Replica)
3.05	Camera con Vista (Replica)
3.35	Bell'Italia in Viaggio "Quarta puntata, 3a puntata" (Replica)
4.35	L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Replica)



Elettra Lamborghini (*Afp*) ha iniziato la carriera artistica nel 2015 come ospite alla trasmissione tv "Chiambretti Night". Nel 2016 è stata tra i protagonisti del docu-reality di Mtv "Riccanza". Nel 2018 ha pubblicato il suo primo singolo da solista, "Pem Pem". Nel 2019 ha svolto il ruolo di coach insieme a Morgan, Gué Pequeno e Gigi D'Alessio nella sesta edizione del programma "The Voice of Italy". Nel 2020 ha partecipato a Sanremo con "Musica (e il resto scompare)". Nel riquadro, la copertina del suo ultimo singolo "Dire fare baciare", cantando in coppia con Shade

sa che magari ad oggi le persone non sanno di lei...

«Vorrei rimanere sempre così perché è quello che mi rende unica. Sono vera, senza filtri e vorrei essere ricordata proprio così per quello che sono. Le persone nel tempo hanno imparato a conoscermi meglio e di questo sono fiera. Apprezzano la mia simpatia, la mia ironia e questo mi fa super piacere perché io sono sempre con il sorriso. Sono una donna estremamente solare e anche molto dolce, forse questo lato non tutti ancora lo conoscono. Inoltre impazzisco per gli animali, in particolare cani e cavalli, infatti appena posso passo del tempo con loro, vado a cavallo o faccio una passeggiata , è una sorta di terapia. Stare con loro mi fa stare al top».

Tornando a parlare di musica e di Eurovision: le piaceva più la drag queen barbuta Concita Wurst che vinse dieci anni fa o il cantante svizzero non-binario Nemo vincitore di quest'anno?

«Non ho preferenze ma se dovessi esprimere una vicinanza le direi Concita Wurst perché è stata rivoluzionaria e pioniera di tutto questo movimento».

Mi dica invece, se ne ha uno, un altro personaggio, una figura di riferimento nel suo personale "pantheon" a cui lei si ispira, oltre al desiderio più grande che sogna di realizzare.

«In realtà io non ho dei personaggi di riferimento. Preferisco essere unica nel mio genere, rimanendo autentica. Il mio sogno più grande lo sto già vivendo: continuare questo viaggio potendo esprimere la mia personalità, continuare quindi a fare la musica che mi piace, sentire l'affetto del mio pubblico che mi supporta nel quotidiano e che mi sprona sempre a fare meglio».

Non resta dunque, Elettra, che augurarti un buon tour, all'inizio di un'altra estate di concerti sui palcoscenici di tutta Italia. Ti aspetti qualcosa in particolare da questa ennesima lunga stagione live?

«Sì, sarà un'estate ricca di concerti e di live che mi porteranno in giro per tutta la penisola. Lo show è bello carico di energia. Sul palco con me i miei ballerini e la grande voglia di far scatenare il pubblico. Tra sudore, sorrisi e tanta voglia di condividere la musica insieme. La cosa che mi gratifica di più è quando a fine concerto o sui social i miei fan mi dicono: "Grazie Elettra è stato il concerto più bello della mia"».

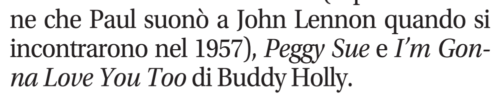
L'INEDITO "ONE HAND CLAPPING"

McCartney in pista con l'album fantasma

Dopo 50 anni esce il disco live suonato con i Wings Intanto l'ex beatle è pronto ad un altro tour mondiale

LEONARDO IANNACCI

Beatles, sempre Beatles, fortissimamente Beatles. Non si finisce mai di apprendere qualcosa dal gruppo che ha rivoluzionato il mondo della musica nel secolo scorso e che è rimasto attualissimo anche nel nuovo millennio, a tal punto che a Hollywood stanno pensando a una colossale fiction su John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr; poi è in uscita una versione rinnovata del film *Let it be* realizzato nel 1969, con il celeberrimo concerto sul tetto; infine prima Ringo e poi Paul (84 anni il primo, 82 il secondo), ovvero i due Beatle superstiti, hanno annunciato la partenza dei rispettivi tour mondiali. Ora è arrivato anche un nuovo disco, un disco fantasma registrato 50 anni fa esatti da McCartney ma rimasto misteriosamente nel cassetto ma ora riproposto in una ricca e interessantissima versione anche video: il titolo è *One Hand Clapping*, edito con l'artwork originaria dell'epoca.



Paul McCartney (*LaPresse*)

Nell'agosto del 1974, mentre l'album solista di Paul, *Band on the Run*, dominava le classifiche rimanendo per ben sette settimane consecutive al primo posto in vetta alle classifiche del Regno Unito, Macca con la sua nuova band post-Beatles, gli Wings, era impegnato negli iconici Abbey Road Studios per le riprese di un video documentario e di un progetto su un album in studio dal vivo, *One Hand Clapping* appunto. Disco ascoltato finalmente ora e molto di atmosfera: si apre con una jam strumentale che sarebbe diventata il tema portante dell'intero progetto con interpretazioni live in studio delle grandi hit degli Wings: *Live and Let Die, Band on the Run, Jet, My Love, Hi, Hi, Hi, Junior's Farm, Maybe I'm Amazed*, poi brani rivisti dei classici dei Beatles, come *Let It Be, The Long and Winding Road e Lady Madonna, la hit dei Moody Blues Go Now* con Denny Laine che canta e con una versione di Paul al piano del classico di Harry Akst/Benny Davis Tin Pan Alley, Baby Face. Le registrazioni, rimasterizzate, sono godibili e senza età. La voce di Paul eccelsa. Il cofanetto viene pubblicato in diversi formati, inclusa una edizione 2LP + 7" con chicche e performance inedite come *Blackpool*, l'iconico *Blackbird* dei Beatles, *Country Dreamer* e le cover di *Twenty Flight Rock* di Eddie Cochran (la prima canzone che Paul suonò a John Lennon quando si incontrarono nel 1957), *Peggy Sue* e *I'm Gonna Love You Too* di Buddy Holly.

Non si tratta dell'ennesimo disco che raschia il fondo del barile di un artista stagionato. Tutt'altro. *One Hand Clapping* è una suggestiva testimonianza di come la grande musica non abbia tempo e superi qualsiasi barriera.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

TWILIGHT
ITALIA 1 ORE 21.20

Con Kristen Stewart, Robert Pattinson e Taylor Lautner. Regia di Catherine Hardwike. Produzioe Usa 2008.

È il primo film della serie vampiresca tratta dai romanzi di Stephenie Meyer. Ebbe sedici anni fa un grossissimo successo e diede il via a un filone ancor oggi molto seguito,quello del "teen horror". Protagonista è una diciassettenne trasferitasi di malavoglia in una città di provincia. Lì incontra un giovanetto di gentile aspetto (un po' palliduccio , magari). Si innamorano perdutamente. Ma c'è un ostacolo non da poco.

SERIE TV

HOUSE OF DRAGON
SKY ATLANTIC ORE 21.15

Arriva dopo attesa messianica, la seconda stagione di *House of the dragon* il seguito (meglio il prequel perché l'azione si svolge un secolo prima) del *Trono di spade*. La prima puntata si apre con una vendetta. Rhaenyra e Daemon decidono di vendicare il figlio, ucciso nella battaglia dei draghi.

DOCUMENTARIO

FAKING IT - BUGIE CRIMINALI
CANALE NOVE ORE 21.25

Si rievoca la figura di Alex Stazzi, un infermiere condannato per l'omicidio di una collega e di cinque anziani in una casa di riposo di Tivoli.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
20.35 Criminal Minds "Eredità di sangue"
21.20 Shattered - L'inganno (Thriller, 2022) con Cameron Monaghan. Regia di Luis Prieto.
22.55 Caccia mortale (Azione, 2021) con Rebecca Romijn.
0.35 Appuntamento al cinema

Rai 5
20.05 Prossima fermata America
21.00 Il tuttofare (Commedia, 2018) con Sergio Castellitto. Regia di Valerio Attanasio.
22.30 Visioni
22.35 Sciarada - Il circolo delle parole
23.35 LennoNYC - John Lennon a New York (Documentario, 2010) con John Lennon.

Rai Movie
19.25 La taglia è tua... l'uomo l'ammazzo io (Western, 1969) con Robert Woods.
21.10 The Kid (Western, 2019) con Jake Schur. Regia di Vincent D'Onofrio.
22.50 L'uomo del fiume nevoso (Western, 1982) con Tom Burlinson.
0.30 Sette anni in Tibet (Avventura, 1997) con Brad Pitt.

Rai Storia
20.05 Iconologie quotidiane
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente "La papessa Giovanna storia di una leggenda"
21.10 Italia: Viaggio nella bellezza "Diario di uno scavo in Sicilia"
22.05 Prima tv Grandi della TV "Portobello, 2 gennaio 1982"
23.10 Nel secolo breve "1944, l'estate di Parigi"

Rai Premium
16.40 Sei sorelle "Amore incondizionato"
17.35 Un medico in famiglia 6
19.25 I Bastardi di Pizzofalcone 3 "Seconda puntata: Vuoto"
21.20 Mad in Italy
23.55 Come fai sbagli "Capitolo tre: non barare" "Capitolo quattro: la lunga estate"
1.45 La squadra

20
16.40 Walker
17.35 The Flash
19.15 Chicago Fire "Tutte le prove"
20.05 The Big Bang Theory
21.05 Speed 2: Senza limiti (Thriller, 1997) con Sandra Bullock. Regia di Jan De Bont.
23.45 The Rhythm Section (Azione, 2020) con Blake Lively.

Iris
17.00 Third Person (Drammatico, 2013) con Olivia Wilde.
19.40 Chips "Minaccia di guerra"
20.30 Walker Texas Ranger
21.10 Il prescelto (Thriller, 2006) con Nicolas Cage. Regia di Neil LaBute.
23.25 La zona morta (Drammatico, 1983) con Christopher Walken.

La5
18.00 My Home My Destiny
19.05 Endless Love
21.10 Quando tutto cambia (Drammatico, 2007) con Helen Hunt. Regia di Helen Hunt.
23.10 Kiss the Chef - L'albero della vita (Sentimentale, 2021) con Diana Amft. Regia di John Delbridge.
1.00 Elisa di Rivombrosa "Sesta puntata"

Cielo
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 Summertime - La belle saison (Drammatico, 2015) con Cécile de France. Regia di Catherine Corsini.
23.20 Between Us - Tra noi (Drammatico, 2023) con Amandine Noworyta.

Tv8
17.15 Scambio d'amore (Sentimentale, 2023) con Megan Hutchings.
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.15 Tris per vincere
21.30 Victoria Cabello: viaggi pazzeschi
0.00 Il delitto di Cogne "1a parte" "2a parte"
2.00 Delitti "Speciale Garlasco"

Nove TV
17.40 Little Big Italy "Toronto"
19.20 Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
20.30 Prima tv Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
21.40 Prima tv Faking It - Bugie criminali
23.15 Faking It - Bugie criminali
1.05 Naked Attraction UK

Italia 2
16.25 Le avventure di Lupin III
17.25 Dragon Ball Super
18.55 The Goldbergs
21.25 I Griffin
23.15 The Big Bang Theory "Episodio pilota" "L'ipotesi del cervellone" "Il corollario del gatto" "L'effetto del pesce fluorescente" "Il postulato dell'hamburger"
1.15 Dragon Ball Super

Tele...raccomando

di Klaus Davi

La Signora in Giallo non demorde mai

CHI SALE (***"Retequattro"***)

Per avere un po' di giustizia dobbiamo affidarci a una insegnante di provincia che nei ritagli di tempo fa la scrittrice e l'investigatrice. Angela Lansbury alias Jessica Fltescher è protagonista di un serial che attraversa imperterrito le generazioni e continua a macinare ascolti. È accaduto anche sabato, giornata cannibalizzata letteralmente dagli Europei di calcio. Risultato? Film cult e serie consolidate sono andate al tappeto, mentre la puntata di *Signora in Giallo on air* su Retequattro al mattino ha rasentato il 6 per cento di share. Uno dei risultati (considerate le medie dei singoli programmi) piu brillanti di tutto il *day time*. Un esempio? Produzioni come *The Golbergs* su Italia 1 non è andata oltre il punto e mezzo; un po meglio *Brave and Beautiful* che ha registrato un 2.7% di share. E invece la mitica detective ha toccato quasi 700 mila spettatori .

Cosa ci raccontano questi dati? Sul piano meramente televisivo la serie poggia su uno zoccolo duro di donne over 55, iper-fidelizzate ma ha buon seguito anche nella fascia 40/50. Se vogliamo azzardare un po' di sociologia : Cabot Cove il paesino del New England teatro di omicidi di manco fosse Corleone, interpreta le insicurezza di una America profonda, oggi *core business* del trumpismo, da sempre abbandonata se non disprezzata dalle *elite*. E i risultati si vedono.

IL COMMENTO

Le “bischerate” che Spalletti vuole evitare con la Spagna

«Abbiamo la bischerata sempre in canna», spiega Luciano Spalletti dopo aver battuto l'Albania. È divertito ma serio, come a dire che questa Italia un po' pazza e ancora acerba gli piace perché ha margini di miglioramento ampi in cui può mettere le mani, ma anche che un Europeo è troppo breve per essere rovinato da una bravata. Tradotto sul piano più tecnico, Spalletti intende che questa Italia ha la pericolosa tendenza a specchiarsi quando funziona. Si piace. Si loda e s'imbroda. È un vezzo giovanile che ci sta. Va ricordato che quella azzurra è la quinta rosa più giovane dell'Europeo (26,6 anni di media) e la più giovane tra le grandi dopo l'Inghilterra, che però ha molta più esperienza a livello internazionale. In più questa rosa non viene da un percorso insieme, è stata assemblata dal ct un po' all'ultimo, spazzando via tutti i precedenti leader e inserendo ciò che il campionato ha suggerito, vedi Scamacca e Calafiori.


L. Spalletti *(Afp)*

Abbiamo in canna bischerate come quella di Dimarco dopo 20 secondi, data da un eccesso di confidenza più che dall'emozione dell'esordio. Non a caso la commette un interista reduce da una stagione dominante, fin troppo abituato all'idea che vada tutto liscio. La potenziale bischerata azzurra non è nel calo di ritmo (abbiamo la qualità per gestire il pallone) ma nella poca sensibilità al pericolo: non abbiamo paura. Un bene che a volte è un male. L'Italia non pensava che un'avversaria incapace di superare la metà campo per 89' come l'Albania potesse riuscirci nel finale: è servito il fianco di Donnarumma per evitare la frittata. Recuperiamo palla in alto sul campo come nessuno (a 55,1 metri di media, seconda la Germania con 52,7) anche perché fatichiamo a difendere basso, quando serve.

Non abbiamo più grandissimi marcatori quali, ad esempio, Chiellini. Siamo belli e ci piace esserlo ma ricordiamoci che ogni partita contiene dei momenti in cui bisogna sporcarsi i pantaloncini bianchi ripristinati (rispetto al blu di Euro 2020) dal nuovo sponsor tecnico.

L'impressione è che questa Italia smetterà di fare bischerate quando capirà che può arrivare in fondo alla competizione. Per ora ne è inconsapevole, è ancora leggera nello spirito. La sfida alla Spagna (giovedì sera) aiuterà, qualsiasi sia il risultato.

CLAUDIO SAVELLI

Euro 2024

GIOCATE IERI

Slovenia - Danimarca	1-1
Serbia - Inghilterra	0-1
Polonia - Olanda	1 - 2

LE PARTITE DI OGGI

Romania - Ucraina	Ore 15.00
Belgio - Slovacchia	Ore 18.00
Austria - Francia	Ore 21.00

IL GIRONE DEGLI AZZURRI

GIRONE B	Pt	G
Spagna	3	1
ITALIA	3	1
Albania	0	1
Croazia	0	1

20 GIUGNO
Spagna - ITALIA Ore 21.00

24 GIUGNO
Croazia - ITALIA Ore 21.00

LE CLASSIFICHE DEGLI ALTRI GIRONI

GIRONE A	Pt	G
Germania	3	1
Svizzera	3	1
Ungheria	0	1
Scozia	0	1

GIRONE C	Pt	G
Inghilterra	3	1
Slovenia	1	1
Danimarca	1	1
Serbia	0	1

GIRONE D	Pt	G
Olanda	3	1
Austria	0	0
Francia	0	0
Polonia	0	1

UEFA EURO2024 GERMANY

GIRONE E
- Belgio
- Romania
- Slovacchia
- Ucraina

GIRONE F
- Georgia
- Portogallo
- Repubblica Ceca
- Turchia

WITHUB





Barella, autore del gol vittoria contro l'Albania, e Chiesa premiato come miglior giocatore in campo nella prima sfida dell'Italia a Euro 2024 (Afp)

I PROTAGONISTI DELL'ITALIA

Stelle azzurre

Barella e Chiesa contro l'Albania hanno dimostrato di essere fondamentali Il primo con il suo eclettismo e il secondo giocando nel ruolo più congeniale

CLAUDIO SAVELLI

L'Italia grande, grossa e cattiva non esiste più. Per fortuna. Il calcio da anni va verso un'altra direzione, la palla viaggia per terra e la tattica è sempre più complessa. Servono altri tipi di giocatori, altre frecce all'arco dei mister: meno alti ma più veloci, meno muscolosi ma più tecnici, meno cattivi ma più intelligenti. Servono i Barella e i Chiesa, veloci, tecnici e intelligenti in modo diverso ma ugualmente coerente con ciò che richiede il calcio contemporaneo. Ecco le frecce tricolori (o stelle azzurre che dir si voglia), gli uomini a cui il ct Luciano Spalletti non può e non vuole rinunciare, come ha dimostrato l'esordio contro l'Albania. L'uno, Barella, è stato messo in una teca di cristallo per l'intero ritiro e da lì è stato estratto nei due giorni precedenti la gara, giusto per permettergli di fare un paio di sgambate.

Il ct non ha mai avuto dubbi: uno così gioca anche su una gamba sola. E così è stato, anche grazie alla disponibilità assoluta del vicecapitano dell'Inter e di questa Nazionale (assieme a Jorginho). L'altro, Chiesa, è stato sostituito all'intervallo della prima amichevole, e sembrava una bocciatura, poi riproposto nella seconda, ma sembrava sempre poco convincente, e infine trasfigurato sull'altra fascia, da destra a sinistra, da dove preferiva lui a dove serve all'Italia. Spalletti ha lavorato i fianchi di Chiesa per convincerlo al trasloco, ci ha messo due settimane, mostrandogli le difficoltà sul suo lato abituale e l'efficacia sull'altro, dove ha fatto disperare gli albanesi (a fine match è stato premiato come il migliore in campo).

INTELLIGENTI

Barella e Chiesa hanno dimostrato in modi diversi di essere intelligenti, sia come persone sia come calciatori. L'interista ha avuto fiducia nello staff medico della Nazionale, sempre in contatto con quello del club, circa questo recupero. Sapeva che non sarebbe arrivato al top all'esordio e ha trovato con il mister un modo per non consumarsi né rischiare l'infortunio: in fase difensiva, infatti, l'Italia scalava in un 4-4-1-1 con Nicolò dietro la punta Scamacca, esentato da compiti di interdizione nel traffico che solitamente sono il suo pane quotidiano. E gli altri hanno corso anche per lui, come predica il vangelo di Luciano alla voce «spirito di squadra». Anche Chiesa ha avuto l'intelligenza di fidarsi del mister e di credere in una nuova posizione di gioco. Lui che non andava d'amore e d'accordo con Allegri aveva perso fiducia nell'apporto che un tecnico può dare.

Brevilinei, veloci di gambe, coraggiosi abbastanza per provare giocate quali un tiro al volo dal limite dell'area e una serie di dribbling per saltare l'uomo, Barella e Chiesa sono l'energia di questa Italia che ha bisogno di rimanere sempre accesa per non fare “bischerate”, come ha spiegato Spalletti. Il centrocampista nerazzurro ha giocato un po' da regista e un po' da rifinitore, sdoppiandosi al fianco di Jorginho («Così fanno più fatica a prenderci», dice il ct) e tra Pellegrini e Frattesi. Totale: 105 passaggi completati su 108, il 97% di precisione. Roba da Kroos ma in più c'è stato quel gol pazzesco: provateci voi a tirare con la schiena indietro al volo di esterno evitando di sparare il pallone in curva. A Chiesa non è più stato chiesto di stare dentro al campo, a destra può isolarsi per dare ampiezza e fare ciò che ama: 6 dribbling tentati, 6 cross, 7 duelli innescati di cui 4 vinti con annessa superiorità creata. Personalità ed efficacia. Così si fa. Solo così l'Italia può volare.

DATI AUDITEL TRA RAI E SKY

Più di undici milioni hanno guardato la Nazionale

Ottimi ascolti per la partita d'esordio dell'Italia agli europei che ha incollato davanti alla tv più di 11 milioni e mezzo di italiani, pari al 61% complessivo di share. Sono stati 10 milioni e 386 mila gli spettatori che hanno seguito la sfida con l'Albania su Rai 1, a cui si aggiunge un altro milione e 194 mila spettatori su Sky Sport. La partita degli azzurri su Sky e Now ha infatti raccolto nel complesso davanti alla tv il 6% di share. Giovedì sera alle 21 con la Spagna si potrebbero già migliorare questi ascolti vista l'importanza della gara. Sulla Rai è andata bene anche la gara trasmessa alle 18 su Rai 2 tra Spagna e Croazia, seguita da 1 milione 798 mila telespettatori con share al 17,4%.



A GELSENKIRCHEN È 1-0

Bellingham c'è, l'Inghilterra può sognare

Basta una rete nel primo tempo dell'asso del Real Madrid per chiudere il match. Serbia pericolosa solo nel finale


Jude Bellingham ringrazia i tifosi inglesi dopo aver segnato alla Serbia *(Afp)*

FEDERICO STRUMOLO

Che sia la volta buona per gli inglesi? Sembrano sempre i più forti, eppure non vincono mai. Una tendenza, negativa, che il commissario tecnico Southgate spera di invertire in Germania, dove la Nazionale dei Tre Leoni comincia il suo cammino con un convincente successo 1-0 contro la temibile Serbia. Dopotutto, secondo tanti addetti ai lavori, l'Inghilterra è tra le favoritissime per la vittoria finale, dietro nei pronostici forse solo alla Francia. Un titolo che, tra l'altro, rappresenterebbe anche il primo successo della sua storia nella competizione, dato che gli inglesi non sono mai andati oltre l'indimenticabile (per noi, ma anche per loro...) finale persa tre estati fa a Wembley, Londra, contro l'Italia.

Ma i favori del pronostico sono motivati da una rosa, quella inglese, che mostra pochi punti deboli. A cominciare dall'attacco, fortissimo, che per l'esordio contro la Serbia vede un trio favoloso, composto, da destra verso sinistra, da Bukayo Saka, Bellingham e Foden, alle spalle del capitano Kane, detentore della Scarpa d'oro (grazie a una stagione magnifica, con 36 gol segnati in Bundesliga con il Bayern Monaco: contro la Serbia solo un miracolo di Rajkovic gli nega la gioia del gol).

INARRESTABILI

Giocatori che con il pallone tra i piedi fanno quello che vogliono e possono diventare inarrestabili quando dialogano tra loro. Lo sanno bene i serbi, che restano bassi, difendendo con ordine per non concedere spazi agli inglesi. Il ct Stojkovic sembra quasi chiamare il fallo sistematico quando i trequartisti avversari prendono palla, la stella del Real Madrid Bellingham su tutti, con i giocatori serbi pronti a mordere le caviglie ai britannici. È alla prima disattenzione, dello juventino Kostic, che l'Inghilterra colpisce, con il giocatore più atteso, il già citato Bellingham, il quale finalizza con un colpo di testa perfetto un'azione cominciata da lui.

Gli unici dubbi sull'Inghilterra riguardano l'atteggiamento, a volte supponente (anche contro la Serbia), spesso troppo offensivo. Certo, i difensori di valore non mancano nella rosa di Southgate, dato che nell'undici titolare a Gelsenkirchen figura uno dei centrali più forti del mondo, Stones, e forse il terzino destro numero uno, Walker, il quale dimostra tutto il suo talento offensivo anche nell'azione del vantaggio firmato da Bellingham, con una verticalizzazione a sorprendere, si diceva, Kostic, per lanciare Saka, che servirà poi l'autore del gol (Kostic uscirà, quasi in lacrime, nel finale di primo tempo per un problema muscolare: Europeo già finito?).

INTOCCABILE

Ma è nell'ottica di dare equilibrio alla squadra la scelta di Southgate di schierare in mezzo al campo Alexander-Arnold, il quale nasce terzino (e infatti non sembra particolarmente a suo agio a Gelsenkirchen: il ct lo sostituisce alla metà della ripresa, inserendo Gallagher al suo posto), in coppia con l'intoccabile Rice, uno pagato 116 milioni di euro dall'Arsenal l'estate scorsa e bravissimo a chiudere le linee di passaggio serbe. E il lavoro di quest'ultimo diventa fondamentale nel secondo tempo, quando la squadra di Stojkovic alza il baricentro, cercando il gol del pareggio.

Alla fine l'Inghilterra porta a casa tre punti che le permetteranno di affrontare con tranquillità la seconda giornata, contro la Danimarca, sapendo di aver mosso già un primo passo verso la qualificazione agli ottavi di finale. Al contrario, la Serbia sarà costretta a vincere giovedì contro la Slovenia per non rischiare di salutare in anticipo l'Europeo in Germania: serviranno i gol del bianconero Vlahovic e le invenzioni dell'ex Lazio Milinkovic-Savic.

SERBIA	**0**
INGHILTERRA	**1**

RETE: 13' pt Bellingham.

SERBIA (3-4-1-2): Rajkovic 7; Milenkovic 6, Veljkovic 6, Pavlovic 6; Zivkovic 5.5 (30' st Birmancevic 6), Lukic 5.5 (16' st Jovic 6), Gudelj 5.5 (1' st Ilic 6), Kostic 5 (44' pt Mladenovic 6); S. Milinkovic-Savic 5.5; Vlahovic 5.5, Mitrovic 5.5 (16' st Tadic 6). Ct. Stojkovic.

INGHILTERRA (4-2-3-1): Pickford 6; Walker 7, Stones 6.5, Guehi 6.5, Trippier 6; Alexander-Arnold 6 (24' st Gallagher 6), Rice 7; Saka 6.5 (31' st Bowen 6), Bellingham 7, Foden 5.5; Kane 6. Ct. Southgate.

ARBITRO: Orsato (Italia).

NOTE: ammoniti Gudelj, Tadic.

ULTRÀ AD AMBURGO

Minnaccia la polizia con l'ascia

I problemi di ordine pubblico continuano a tenere banco ad Euro 2024. Dopo l'episodio di uno zaino sospetto che ha portato allo sgombero temporaneo di una parte della fan-zone a Berlino, ad Amburgo un uomo armato di un'ascia e di una molotov ha minacciato agenti di polizia e i tifosi che si stavano recando allo stadio per la partita tra Olanda e Polonia. La polizia presume che l'aggressore (poi fermato) volesse far esplodere l'ordigno incendiario tra la folla dei tifosi. Alta tensione anche a Gelsenkirchen, dove la polizia tedesca è intervenuta per disperdere alcuni tifosi coinvolti in una rissa prima del match tra Inghilterra e Serbia, partita considerata ad alto rischio dalle autorità al punto che all'interno dello stadio è stata proibita la vendita di alcolici. Gli ultrà si sono scontrati attorno alle 15.30 di ieri lanciandosi delle sedie fuori da un ristorante addobbato con bandiere serbe. Le forze dell'ordine sono intervenute in tenuta antisommossa: un uomo di nazionalità inglese si è procurato una ferita alla testa, ferito anche un poliziotto tedesco. Sei persone sono state arrestate dalla polizia tedesca.

AD AMBURGO TERMINA 2-1

L'Olanda rimonta la Polonia grazie a Gakpo e Weghorst

Non è certo l'Arancia Meccanica resa celebre da Cruijff e compagni nei ruggenti anni '70, tuttavia l'Olanda che ha piegato ieri la Polonia per 2-1 nella gara d'apertura del gruppo D è una squadra interessante e poco incline al calcio sparagnino, mai amato nella terra dei mulini a vento.

Il racconto della sfida andata in scena ad Amburgo ha visto la squadra di Koeman iniziare con il piglio giusto. Tuttavia, dopo un paio di occasioni di Gakpo e dello stesso Reijnders, è andata in vantaggio la Polonia: angolo di Zielinski, il migliore dei suoi con Szczesny, e decisiva l'incornata di Buksa che è saltato tra uno svagato Dumfries e Van Dijk per il sorprendente vantaggio. Dopo un miracolo di Szczesny su una girata di Van Dijk e uno spreco di Depay, Gakpo ci ha provato da fuori e il suo tiro è stato pizzicato da Salamon che ha beffato il portierone della Juventus: 1-1 e palla al centro. Nella ripresa la sentenza: Olanda in pressione, Polonia in affanno e, a sette minuti dal gong, Akè ha servito una palla filtrante a Weghorst che, di prima intenzione, ha battuto Szczesny. Per i polacchi ora la sfida con l'Austria mentre l'Olanda affronterà la Francia.

IAN

POLONIA	**1**
OLANDA	**2**

RETI: 16' pt Buksa, 29' pt Gakpo, 38' st Weghorst

POLONIA (3-5-2): Szczesny; Bednarek, Salamon (41' st Bereszynski), Kiwior; Frankowski, Urbanski (10' st Swiderski), Zielinski (33' st Piotrowski), Romanczuk (10' st Slisz), Zalewski; Szymanski (1' st Moder), Buksa. Ct. Probierz.

OLANDA (4-3-3): Verbruggen; Dumfries, De Vrij, Van Dijk, Aké (42' st van de Ven); Schouten, Reijnders, Veerman (17' st Wijnaldum); Xavi Simons (17' st Malen), Depay (36' st Weghorst), Gakpo (36' st Frimpong). Ct.Koeman.

ARBITRO: Dias (Portogallo).

NOTE: ammonito Veerman.

A STOCCARDA FINISCE 1-1

La favola di Eriksen non basta La Slovenia ferma la Danimarca

La Danimarca non rispetta il pronostico della vigilia e si ferma sull'1-1 contro la Slovenia. Una gara a due facce, quella di Stoccarda, con un primo tempo dominato dagli scandinavi sul piano del gioco e del risultato, dato che è proprio la formazione di Hjulmand a sbloccarla, già al 17', con la sua stella Eriksen. Un gol che pare una favola ripensando al drammatico Europeo di tre estati fa, quando l'ex giocatore dell'Inter rischiò la vita per un arresto cardiaco in campo (un evento accaduto a 1100 giorni esatti dalla sfida di Euro 2024). Rete, peraltro, bellissima, tra il fantastico assist di tacco al volo di Wind e la finalizzazione precisa del già citato Eriksen. Dopo un primo tempo da comparsa, però, nella ripresa esce la Slovenia. A buttarla dentro questa volta, sugli sviluppi di un calcio d'angolo conquistato dall'ottimo centravanti Sesko, è Janza, con una conclusione dalla distanza deviata da Hjulmand, il quale manda fuori dai giochi il suo portiere, Schmeichel.

Al triplice fischio è pareggio: giovedì la Danimarca affronterà l'Inghilterra in una gara delicatissima, mentre gli sloveni proveranno a confermare le ottime indicazioni contro la Serbia.

FE.ST.

SLOVENIA	**1**
DANIMARCA	**1**

RETI: 17' pt Eriksen, 32' st Janza.

SLOVENIA (4-4-2): Oblak 6.5; Karnicnik 6, Bijol 6.5, Drkusic 6, Janza 7; Stojanovic 6 (22' st Verbic 6), Cerin 6.5, Elsnik 5.5 (31' st Celar 6), Mlakar 6 (31' st Stankovic 6); Sporar 6 (50' st Kurtic sv), Sesko 7 (50' st Brekalo sv). Ct. Kek.

DANIMARCA (3-4-1-2): Schmeichel 6; Andersen 6, Christensen 6, Vestergaard 6; Bah 6, Hjulmand 5.5 (44' st Delaney sv), Hojbjerg 6 (39' st Norgaard sv), Kristiansen 6 (32' st Maehle 6); Eriksen 7; Hojlund 5.5 (38' st Poulsen sv), Wind 7 (38' st Dolberg sv). Ct Hjulmand.

ARBITRO: Schaerer (Svizzera).

NOTE: amm. Hjulmand, Stojanovic, Celar.

DOMANI A LIPSIA (ORE 21)

L'arbitro Guida scelto per dirigere Portogallo-Rep. Ceca

Prima designazione a Euro 2024 per la terna italiana composta dall'arbitro Marco Guida e dagli assistenti Filippo Meli e Giorgio Peretti. Domani scenderanno infatti in campo per la partita tra Portogallo e Repubblica Ceca. La gara, valida per il girone F, è in programma alle ore 21 al Leipzig Stadium. In Sala Var saranno inoltre presenti Massimiliano Irrati in qualità di Video Assistant Referee e Paolo Valeri come Avar. Ieri sera è sceso in campo la prima terna italiana presente in Germania per gli Europei.Daniele Orsato e gli assistenti Ciro Carbone e Alessandro Giallatini hanno diretto la partita tra Serbia e Inghilterra. La gara, era valida per il girone C, ed era programma alle 21 all'Arena AufSchalke di Gelsenkirchen.



LA SFIDA DI DUSSELDORF (GRUPPO D, ORE 21)

La Francia pensa al voto L'Austria a come vincere

Dopo Thuram anche la stella Mbappé va all'attacco dei sovranisti Il rischio è sottovalutare la partita con la squadra di Rangnick

RENATO BAZZINI

La Francia di riserva potrebbe vincere l'Europeo. Così come quella lasciata a casa. Lo dicono tutti e in effetti è vero. Macron lo sa, infatti non manca occasione per mostrarsi al fianco della Nazionale, sperando di salire sul carro e lavare i panni sporchi della politica come accadde con i Mondiali 2018 in Russia, quando si dicevano le stesse cose: la Francia è così forte che potrebbe trionfare pure con gli scarti.

Si diceva anche nel 2020, che poi divenne 2021, per gli Europei itineranti poi vinti dall'Italia, ma allora la squadra di Deschamps implose agli ottavi di finale sotto i colpi di una Svizzera più solida e convinta ai calci di rigore, là dove si vede chi è convinto e chi superficiale. Il fallimento fu derubricato dalla Federazione dopo qualche mese di riflessione, vista anche la forte candidatura a ct di Zidane, ma poi si andò avanti con Deschamps e ai Mondiali in Qatar arrivò la finale quasi in scioltezza, per inerzia, poi persa in modo incredibile contro l'Argentina di Messi.

Ormai il ct transalpino è abituato alle pressioni. Allena la Francia da 12 anni e non si vede sulla panchina di un'altra Nazionale, come a dire che quando lo licenzieranno da commissario tecnico farà il dirigente federale (difficile tornare nel giro dei club dopo un tempo così lungo da ct).

Anche perché è un uomo di Macron, da sempre influente nelle decisioni della Federazione circa la guida tecnica, che non è solo tecnica. Si dà per scontato che la Francia passi il turno in scioltezza, allora si mescola il calcio con la situazione del Paese.

EXTRACALCIO

Come da tradizione, infatti, la politica si infiltra nel ritiro francese. I media non risparmiano mai qualche domanda extracalcio, come se volessero mettere pepe sopra una Nazionale altrimenti noiosa, visto quanto è forte.

Così, dopo gli inviti a votare più generici di Giroud, Pavard e Dembelé, è arrivata (sabato) la risposta più esposta di Marcus Thuram. L'attaccante dell'Inter ha definito la situazione politica francese «triste e molto grave» e ha esortato a «battersi affinché il Rassemblement National (il principale partito di estrema destra francese, ndr) non passi».

Gli ha fatto eco ieri Mbappé, il giocatore più rilevante del torneo che non manca di esporsi, ma stavolta lo fa nettamente: «Invito i francesi a votare contro gli estremisti contro coloro che dividono. Voglio rappresentare un Paese che corrisponda ai miei valori, che condivido con Thuram. Abbiamo l'opportunità di scegliere il futuro della Francia e non dobbiamo nasconderci».

Così i favoriti si avvicinano all'esordio parlando più di politica che di pallone. Di solito è la premessa di uno scivolone anche perché di là (stasera alle 21, diretta Sky Sport e Rai) c'è l'Austria, più o meno la stessa che fece penare l'Italia ad Euro 2020, arrivando a un passo dal buttare fuori gli azzurri agli ottavi di finale.

Stavolta però in panchina a guidare Arnautovic e compagni c'è l'ex guru Red Bull, Ralf Rangnick, che tre anni fa fu ad un passo dal Milan e ad aprile ha rifiutato la proposta del Bayern Monaco che gli offriva la panchina e il compito di ristrutturare il club.

Ci vuole coraggio per rifiutare un incarico del genere, ma Rangnick ha preso l'Austria e questo Europeo come una missione. Anche lui ama discutere di politica: in una recente intervista al Der Standard ha detto di «vedere i danni dell'ascesa dell'estrema destra al potere». Ma preferisce pensare al calcio e fare un dispetto alla Francia distratta dalla politica


Kylian Mbappé, stella della nazionale francese agli Europei in Germania *(Afp)*

ROMANIA-UCRAINA (ORE 15)

Il piccolo Hagi cerca il riscatto

Una carriera, all'ombra del padre, mai decollata tra Spagna e Scozia

Quando leggi Romania non puoi non pensare a Gheorghe Hagi. Un uomo, un mito di un popolo e non solo. Hagi non è stato solo il giocatore rumeno più forte di sempre ma anche uno dei più forti in assoluto, se solo avesse avuto «un minimo di etica del lavoro», come disse Mircea Lucescu. Hagi scenderà in campo oggi (alle 15, diretta Sky Sport) contro l'Ucraina, ma ovviamente non si tratta di Gheorghe, ormai 59enne, bensì del figlio Ianis, che a soli 25 anni ha già vissuto parecchie vite calcistiche.

A Firenze se lo ricordano come una meteora, o forse no: due sole presenze in un anno e mezzo. Arrivato come figliol prodigo, se ne andò come figlio di papà. Dopo il fallimento alla Fiorentina, papà Gheroghe lo riporta in patria nel Viitorul Costanza, di cui è allenatore in quel gennaio 2018, e lo rilancia. 92 presenze e 24 reti, compreso un gettone in Europa League. Allora se lo compra il Genk per 4,7 milioni, fa benino, finisce ai Glasgow Rangers che poi lo prestano all'Alaves, con il quale in Liga quest'anno mette insieme 22 presenze e 2 assist. Il piccolo Hagi non sarà un fenomeno come il padre ma ora ha un suo perché e può reggere meglio un Paese sulle spalle. Certo niente a che vedere con la responsabilità dei colleghi avversari ucraini, che per la prima volta da quando sono in guerra giocano una competizione internazionale.


Ianis Hagi, 25 anni, vanta 35 presenze e 5 reti con la Romania *(LaPresse)*

C.S.

BELGIO-SLOVACCHIA (ORE 18)

La sfida dal sapore tutto italiano

I calabresi Tedesco e Calzona guidano le panchine delle due nazionali

Belgio-Slovacchia è (anche) Domenico Tedesco contro Francesco Calzona. Due commissari tecnici italiani che si affronteranno in una gara che potrebbe dire molto sul prosieguo delle due nazionali nel torneo (calcio d'inizio alle 18, si vede su Rai 2 e Sky Sport Uno). Perché partire con il piede giusto nelle grandi manifestazioni è fondamentale e perché entrambe le formazioni ambiscono al passaggio alla fase a eliminazione diretta. Obiettivo che pare un obbligo per Tedesco, considerando il sorteggio non particolarmente sfortunato, per un Gruppo E completato da Romania e Ucraina. Per il tecnico italiano, ma cresciuto calcisticamente in Germania, dove si trasferì con la famiglia in adolescenza, si tratta del primo Europeo alla guida del Belgio, dopo aver preso la panchina nel febbraio del 2023. In campo non ci sarà il portiere più forte del mondo, Thibaut Courtois, escluso a sorpresa per divergenze con lo stesso Tedesco. A prendere per mano la squadra dovrà pensarci Kevin De Bruyne, leader tecnico in mezzo al campo.

Ma a debuttare in una grande manifestazione sarà anche Calzona, commissario tecnico della Slovacchia dall'agosto del 2022, dopo una carriera da vice in giro per l'Italia, collaborando, tra gli altri, con Luciano Spalletti e Maurizio Sarri. Una nazionale, la Slovacchia, senza stelle, ma con un pilastro difensivo internazionale come Milan Skriniar.



Tedesco e Calzona, rispettivamente ct "italiani" di Belgio e Slovacchia *(Afp)*

F.ST.

CICLISMO

Il belga Widar si aggiudica il Giro Next Gen

Jarno Widar difende con successo la Maglia Rosa conquistata nella terza tappa, dopo la vittoria a Pian della Mussa, e porta per la prima volta il Belgio in vetta al Giro Next Gen Carta Giovani Nazionale. Il corridore della Lotto Dstny Development Team ha dovuto impegnarsi a fondo anche nella frazione conclusiva, la Cesena-Forlimpopoli. Nella fuga di giornata figurava anche Leo Bisiaux, che distava solo 2'10" dal belga e che ha accarezzato il sogno di vestire la Maglia Rosa quando a poco meno di 30 km dall'arrivo poteva contare su un vantaggio superiore a 1'30". Immutate la Maglia Rossa, andata a Paul Magnier, la Maglia Bianca, ancora sulle spalle di Jarno Widar, e la Maglia Tricolore, vinta da Florian Samuel Kajamini. Il suo compagno di squadra Lorenzo Nespoli, grazie ai punti conquistati nella fuga di giornata, riusciva spodestare Jarno Widar dalla vetta della classifica della Maglia Azzurra.

MONDIALE ENDURANCE A LE MANS

Per la Ferrari è un trionfo lungo 24 ore

La 499P numero 50 supera la Toyota. Maranello completa la giornata vincente col 3° posto della squadra ufficiale

LEONARDO IANNACCI

Dimentichiamoci almeno per una volta gli alti (pochi, per la verità) e i bassi (molti) delle Ferrari di Leclerc e Sainz. Mettiamo da parte le recenti delusioni e il doppio ritiro dell'ultimo gran premio, in Canada. Chiudiamo gli occhi sugli anni (17) che ci separano dall'ultimo mondiale vinto da Maranello in Formula 1. Per una domenica alziamo i calici per l'incredibile vittoria ottenuta dalla Ferrari 499P nella 92esima edizione della 24 ore di Le Mans, la gara di durata più celebre del panorama automobilistico, valevole per il mondiale Endurance.

Per il secondo anno consecutivo la hypercar di Maranello ha conquistato il successo sul circuito francese grazie alla vettura numero 50 guidata da Antonio Fuoco, Miguel Molina e Nicklas Nielsen. Seconda è giunta la Toyota numero 7 di Mike Conway, Kamui Kobayashi e Nyck De Vries. Terzo posto per l'altra Ferrari 499P numero 51 di Antonio Giovinazzi, James Calado e Alessandro Pier Guidi. Charles Leclerc, da Montecarlo, ha inviato un messaggio via Instagram di felicità per la vittoria: il monegasco ha applaudito tutto il team con un inequivocabile "siete i migliori", poi si è concentrato sul suo grande amico Antonio Fuoco: «Contentissimo per te. Te la meriti tutta, sei un grande. Tuo papà sarà felicissimo dal cielo. Ti voglio bene, grande!». In una gara dominata dal maltempo, frastagliata da una pioggia insidiosa che ha costretto i vari team a scegliere strategie differenziate per cercare di arrivare in fondo alla maratona della Sarthre, il clamoroso bis della Ferrari è stato completo. Tra la 499P numero #51 e la #50 si è verificato un cavalleresco passaggio di consegne, visto che stavolta a vincere è stata la vettura guidata dal trio Fuoco-Molina-Nielsen. Decisiva, dicevamo, la strategia Ferrari nata da una sosta di emergenza nelle ultime ore di gara per sistemare una portiera difettosa, evento che ha permesso alla 499P di rientrare ai box una volta in meno rispetto a tutte le altre big. Per la Casa di Maranello che, negli anni '50 e '60 ha scritto alcune delle pagine più belle della 24 Ore francese, si tratta dell'undicesimo trionfo, a conferma che il progetto "hypercar" voluto da John Elkann tre anni fa ha prodotto un risultato eccezionale: nelle due partecipazione a questa gara di durata, difatti, le Rosse hanno dominato. Le case costruttrici rivali, Toyota, Porsche e Cadillac in primis, si sono inchinate al dominio di Maranello che in questo campionato "a ruote coperte" trova le soddisfazioni sconosciute in Formula 1.

Le Mans non ha sorriso, invece, a Valentino Rossi: nella notte fra sabato e domenica la BMW del campione venuto dalla MotoGp e nella classe GT3 di contorno a quella principale, è stata costretta al ritiro.


I piloti della Ferrari festeggiano la vittoria alla 24 ore di Le Mans (Afp)

TENNIS, TORNEO ATP 250

Berrettini ko in finale Stoccarda va a Draper

Matteo Berrettini non ha concesso il tris sull'erba di Stoccarda dove aveva vinto nel 2019 e nel 2022.

Nella finale del torneo 250 tedesco (734.000 euro di montepremi) il 28enne romano ora numero 95 al mondo si è arreso al britannico Jack Draper che ha vinto in rimonta (3-6, 7-6, 6-4) in poco più di due ore di gioco. Decisivo il tie-break nel secondo set quando, sul 5-5, Draper ha infilato Berrettini per poi chiudere la frazione con una puntuale prima palla che ha rimandato l'esito della finale al terzo set, fatale per l'azzurro. Berretto è stato brekkato sul 3-3 e non è riuscito a frenare l'esuberanza del britannico che ha chiuso 6-4 e conquistato l'erba di Stoccarda. «Una sconfitta che brucia e che non dimenticheró tanto facilmente», ha detto alla fine un malinconico Berrettini che sa bene di aver gettato dalla finestra il possibile nono trionfo in carriera.

Da domani Matteo tornerà in pista nel torneo 500 di Halle, sempre sull'erba, dove troverà anche Sinner e Musetti.

Matteo Berrettini *(LaPresse)*

IAN


enel
L'Italia nel mondo
Nel 1962 abbiamo unito l'Italia con la rete elettrica.
Oggi siamo il primo operatore al mondo nelle energie rinnovabili
e diamo energia a 60 milioni di famiglie e aziende in 28 Paesi.
enel.com
Segui @EnelGroup